

537.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	33357	Proposte di legge (Trasmissione dal Senato)	33357
Disegni di legge:		Proposte di legge (Seguito della discussione):	
(Autorizzazione di relazione orale)	33383	CIAFFI ed altri: Trasformazione della mezzadria e colonia parziaria in affitto (2754);	
(Trasmissione dal Senato)	33357	SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (3040);	
Disegno di legge (Discussione):		INGRAO ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto e nuove norme per l'accesso alla proprietà della terra (<i>Urgenza</i>) (3110);	
Proroga dell'entrata in vigore delle norme per l'applicazione dei nuovi tributi previsti dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, concernente delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (<i>Approvato dal Senato</i>) (3783)	33357	AVERARDI ed altri: Norme per la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria in contratti di affitto a coltivatore diretto e per la ristrutturazione delle aziende in relazione alla politica agricola comune (3225);	
PRESIDENTE	33357, 33359, 33366, 33379 33380, 33381, 33382, 33383	TRUZZI ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria in contratti di affitto di fondo rustico (3251);	
BIMA, <i>Relatore</i>	33357, 33375, 33380, 33381		
FINELLI	33367, 33383		
GIOVANNINI	33382		
HELPER	33383		
LENTI	33373, 33380, 33381		
LEPRE	33357		
MACCHIARELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	33357, 33376, 33380, 33381 33382, 33383		
PANDOLFI	33364		
PASSONI	33372		
SANTAGATI	33359, 33383		
SERRENTINO	33369		

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° DICEMBRE 1971

PAG.		PAG.
	BIGNARDI ed altri: Risoluzione dei contratti di mezzadria, colonia parziaria ed affitto di fondo rustico (3358);	
	BONOMI ed altri: Norme in materia di colonia parziaria (273);	
	BARCA ed altri: Norme per il superamento della mezzadria (668);	
	REICHLIN ed altri: Norme per la trasformazione dei rapporti colonici e per lo sviluppo agrario miglioratorio (1158);	
	CIAFFI ed altri: Norme in materia di contratti di mezzadria stipulati in violazione del divieto di cui all'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 756 (1699);	
	GIOIA ed altri: Norme per l'incremento della piccola e media proprietà agricola imprenditrice e per lo sviluppo dell'impresa agricola (3347);	
	SCARDAVILLA e MASCIADRI: Interpretazione autentica della legge 15 settembre 1964, n. 756, concernente norme sui contratti agrari (3546);	
	BIGNARDI ed altri: Elevazione dei coefficienti di moltiplicazione di cui all'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, applicabili ai fini della determinazione dei canoni d'affitto dei fondi rustici (3417);	
	PICCINELLI e LOBIANCO: Norme integrative alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, sull'affitto di fondi rustici (3421);	
	SPONZIELLO e DE MARZIO: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente nuove norme in materia di contratti di affitto di fondi rustici (3617)	33383
	PRESIDENTE	33383
	OGNIBENE	33384

La seduta comincia alle 10.

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, che il deputato Pedini è in missione per incarico del suo ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

Senatori PEGORARO ed altri; DE MARZI ed altri: « Norme integrative ed interpretative della legge 15 febbraio 1958, n. 74, sui livelli veneti » (approvata, in un testo unificato, da quelle Commissioni riunite II e IX) (3845);

« Norme sulla corresponsione dell'indennità speciale ai sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza che cessano dal ruolo speciale per mansioni di ufficio » (approvato da quella IV Commissione) (3846);

« Aumento dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 7 della legge 19 maggio 1967, n. 378, per il rifornimento idrico delle isole minori » (approvato da quella IV Commissione) (3847);

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso » (approvata da quella IX Commissione) (3848);

« Concessione dei contributi per opere ospedaliere per l'anno finanziario 1971 » (approvato da quella VIII Commissione) (3849).

Saranno stampati e distribuiti.

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'entrata in vigore delle norme per l'applicazione dei nuovi tributi previsti dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, concernente delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (approvato dal Senato) (3783).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Proroga dell'entrata in vigore delle norme per l'applicazione dei nuovi tributi previsti dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, concernente delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria.

Informo la Camera che su questo disegno di legge è stato chiesto dal gruppo del MSI lo ampliamento della discussione limitatamente a un oratore per gruppo, a norma dell'articolo 83 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Bima.

BIMA, *Relatore*. Signor Presidente, credo di avere illustrato ampiamente nella mia relazione, a nome della Commissione, i motivi che portano il relatore a concludere per l'approvazione del disegno di legge. Mi rimetto quindi alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lepre. Ne ha facoltà.

LEPRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo l'assenso del gruppo del PSI alla proroga proposta dal disegno di legge in esame circa i tempi di attuazione del nuovo sistema fiscale.

In esso vediamo accolte soprattutto le preoccupazioni già da noi espresse, sia nel corso dell'ultima fase del dibattito sulla riforma fiscale, sia successivamente, allorché esprimevano perplessità sui tempi previsti per la pratica attuazione del nuovo sistema; perplessità dovute anche ad una prevista carenza di informazione, oltre che ad una mancanza di organizzazione degli uffici e del personale. Le nostre perplessità riguardavano quindi la preparazione effettiva della parte burocratica della riforma, nonché il funzionamento del nuovo sistema fiscale: poiché eravamo preoccupati che il nuovo sistema, entrando in vigore come una novità, per carenza di informazioni e per precipitazione raggiungesse lo obiettivo contrario a quello che ci siamo proposto nel mandare avanti la riforma tributaria.

Questa riforma può essere considerata da alcuni un aggiornamento tecnico, anche se, come ho già avuto modo di dire altra volta, il lavoro del Parlamento ha contribuito a darle anche alcuni contenuti sociali — soprattutto a vantaggio dei lavoratori a reddito fisso, degli artigiani, dei contadini — e a realizzare quello spirito di giustizia nel prelievo, oltre che nella destinazione della spesa, cui uno Stato a contenuti democratici deve conformarsi.

Ciò premesso, siamo convinti che lo spostamento dell'entrata in vigore dell'IVA al 1° luglio 1972 darà uno spazio, se pure non del tutto sufficiente, perlomeno tale da permettere di predisporre i decreti delegati in tempo. Mi riferisco, in particolare, al decreto delegato sull'IVA, per il quale è previsto il termine finale del 1° maggio 1972.

Devo ripetere quanto ho già detto in Commissione, cioè l'invito al Presidente della Camera a provvedere subito, una volta approvato questo provvedimento, alla nomina della Commissione che deve valutare se i disposti dei decreti delegati siano conformi alla normativa stabilita dalla legge di delega, in modo che rimanga il tempo di illustrare ai contribuenti il significato della riforma. Se si vuole infatti instaurare un rapporto di confidenza e di collaborazione tra il fisco e i cittadini, bisogna arrivare ad un'informazione la più ampia e chiara possibile. In questo campo si potrà far tesoro della positiva esperienza di altri paesi, come il Belgio e la Francia, nei quali l'introduzione dell'IVA è stata accompagnata da una vasta campagna di informazione attuata attraverso la televisione, la radio e la stampa, che si sono messe a disposizione del pubblico in modo da presentargli tutti gli aspetti della riforma, dissipando in

tempo tutte le perplessità, anche sotto il profilo tecnico.

Si tratta dunque non soltanto di promulgare in tempo i decreti delegati, ma di fare in modo che vi sia una sufficiente informazione dei cittadini. Altrimenti la fase di avvio della nuova legislazione potrà dare luogo ad inconvenienti e a difficoltà, alimentando magari anche fatti speculativi.

Non si può tacere che siamo di fronte ad un fenomeno che potrebbe essere definito « la industria della mala informazione ». A proposito dell'IVA, infatti, vengono divulgate bozze presunte di testi di decreti, che si afferma essere un'anticipazione della riforma, mentre si tratta di informazioni illegittime e intempestive, perché solo con l'uscita dei decreti delegati si potranno avere precisi elementi di informazione. Coloro che diffondono queste bozze non contribuiscono certo al raggiungimento degli obiettivi che sono propri della riforma. Anche per questa ragione ci sembra opportuno concedere la proroga, che d'altra parte è stata richiesta, ritengo legittimamente, un poco da tutti.

Riteniamo poi che si sia bene operato rinviando, oltre all'applicazione dell'IVA al 1° luglio 1972, anche l'inizio della riforma tributaria vera e propria al 1° gennaio 1973.

I comuni ci sembrano ulteriormente cautelati nella loro autonomia anche con il provvedimento che stiamo esaminando.

A questo punto, a nostro avviso, occorre procedere rapidamente all'organizzazione degli uffici, perché è proprio in questa materia che esistono le maggiori perplessità. Spesso, infatti, non esistono materialmente i locali in cui collocare il personale; vi è poi il problema dell'assorbimento da parte dell'amministrazione dello Stato dei dipendenti degli uffici delle imposte comunali di consumo, secondo quanto previsto dalla riforma che quelle imposte ha abolito; ma vi è, soprattutto, il problema della preparazione del personale, vecchio e nuovo, di modo che sia messo in grado di conoscere sul piano tecnico che cosa è l'IVA e come essa deve venire applicata.

Si è affermato da taluno che l'immediata entrata in vigore dell'IVA non avrebbe creato difficoltà, in quanto l'IGE fu applicata, nel 1941, in tempi brevissimi, quindici giorni dopo la pubblicazione del provvedimento sulla *Gazzetta ufficiale*; ma, a parte la considerazione obiettiva della situazione e del momento politico in cui si verificò l'introduzione dell'IGE, va notato che questa imposta rappresenta in sostanza una semplice addizione di prezzo, mentre l'IVA implica una complessa

organizzazione tecnica. Proprio per queste ragioni non si può passare all'adozione dell'IVA in tempi troppo brevi, ed appunto ciò rafforza l'esigenza prima richiamata di una ampia e tempestiva informazione.

Vi è poi un altro problema del quale ci dobbiamo preoccupare, e cioè la possibile incidenza dell'IVA sui prezzi, specie se si considera quali effetti ha avuto sull'aumento dei prezzi il complesso dei provvedimenti adottati dal presidente americano Nixon il 15 agosto scorso. Dobbiamo considerare, infatti, che il rafforzamento della nostra moneta ha provocato un'obiettivo spinta all'aumento dei prezzi nel mercato all'ingrosso, ma non in quello al dettaglio, dove invece abbiamo avuto aumenti speculativi senza alcuna giustificazione economica.

Se con l'introduzione dell'IVA creassimo un presupposto che legittimasse un ulteriore aumento, a parte il fatto che provocheremmo un appiattimento di tutte le sacrosante rivendicazioni dei lavoratori, determineremmo l'insorgere di una situazione oltremodo pericolosa. Che cosa occorre fare allora? Occorre innanzi tutto che il Governo metta in atto una adeguata politica di controllo dei prezzi e spieghi al contribuente, al consumatore, che nessun aumento dei prezzi dei generi di prima necessità può essere giustificato nel momento in cui l'imposta sul valore aggiunto viene a sostituire l'IGE, l'imposta comunale di consumo ed altre gabelle. I costi restando inalterati per il produttore e per i vari operatori, non esiste una base obiettivamente valida per ulteriori aumenti dei prezzi.

Mentre in Belgio, ad esempio, l'imposta sul valore aggiunto aveva carattere novativo e veniva effettivamente ad aggiungersi ad altre imposte (ecco perché in quel paese ha creato un aumento del 6-8 per cento dei generi di prima necessità), in Italia non può tollerarsi un fenomeno analogo. Occorre pertanto che il Governo si impegni ad una fattiva azione di controllo ed informi l'opinione pubblica nel modo più ampio e particolareggiato possibile, affinché il consumatore italiano sappia (analogamente a quanto già avvenuto in altri paesi, come l'Inghilterra) che certi generi non possono andare oltre un certo *plafond* per quanto concerne il costo, altrimenti si dà luogo ad una vera e propria frode.

Queste sono le motivazioni che stanno a base del parere favorevole del gruppo del partito socialista italiano a questo provvedimento, pur fra qualche perplessità, da cui tuttavia nascono le nostre raccomandazioni al Governo affinché dalla legge tributaria, si chiami essa

di riforma o di adeguamento (del resto tutte le riforme da noi sono atti civili di adeguamento: basti pensare alla riforma universitaria; alla riforma della casa, già introdotta da lungo tempo in tutti i paesi occidentali; alla futura riforma sanitaria, che creerà molte resistenze prevedibilmente camuffate sotto l'etichetta di problemi di difesa dei lavoratori, mentre non saranno altro che l'espressione del desiderio di conservazione di certi centri di potere), non nascano quegli scompensi che noi abbiamo paventato, ma anzi, attraverso l'apporto fattivo del Governo, della Commissione che ha il compito di controllare e verificare la legittimità dei decreti delegati, e di tutti i cittadini contribuenti, sia possibile raggiungere quei risultati positivi che tutti auspichiamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

premesso che l'obiettivo situazione di difficoltà economiche persiste senza speranza di soluzioni a breve scadenza;

considerato che sul piano tecnico sussistono forti dubbi per un'efficace applicazione dell'IVA a partire dal 1° luglio 1972;

ritenuto che altri Stati della CEE (quali, ad esempio, la Germania ed il Belgio) hanno fruito dell'intervallo di un anno tra l'approvazione e l'entrata in vigore dell'IVA,

impegna il Governo

a mettere in atto tutti gli opportuni accorgimenti e a prendere tutte le iniziative necessarie ad ottenere dalle autorità comunitarie la introduzione dell'IVA in Italia a far data dal 1° gennaio 1973.

« SANTAGATI, ABELLI ».

L'onorevole Santagati ha facoltà di parlare.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il rinvio dell'attuazione della riforma tributaria ci trova in linea di massima consenzienti. Direi anzi che in questa materia noi possiamo considerarci dei precursori, se è vero, come è vero, che chiedemmo al Governo e alla maggioranza che lo sostiene, fin dai primi di ottobre, allorché si intraprese l'esame in seconda lettura del disegno di legge sulla riforma tributaria, di rinviare di un anno l'applicazione dell'intera riforma, visto come ormai si erano messe le cose. Il ministro delle

finanze disse allora che era impossibile accogliere la nostra richiesta perché, oltre tutto, ostava un impegno internazionale che prevedeva l'inderogabile entrata in vigore dell'IVA a far data dal 1° gennaio 1972. I fatti hanno dimostrato che, mentre le nostre richieste erano più che legittimate, le scuse allegate dal Governo erano in gran parte infondate, sia perché ora ci chiede esso stesso il rinvio dell'intera riforma tributaria e, per quanto attiene all'IVA e alle imposte indirette connesse con la medesima, una applicazione al 1° luglio 1972, sia perché un mese fa, a Bruxelles, nell'incontro tra i rappresentanti del Governo e dei gruppi parlamentari e le autorità comunitarie, risultò che il Governo non aveva ancora avanzato alcuna richiesta in questo senso, mentre il provvedimento di cui ci occupiamo era notoriamente già stato presentato al Senato in epoca anteriore. Quindi era valida la nostra tesi che il Governo potesse autonomamente disporre il rinvio dell'IVA, salvo poi a concordarne le modalità con le autorità comunitarie. Cioè, praticamente, tutte le ragioni negative addotte dal Governo in ordine alla nostra originaria richiesta di rinvio sono state ampiamente smentite dalle successive azioni compiute dal Governo stesso.

Con questo non voglio polemizzare con il Governo; voglio semplicemente dire che, se siamo d'accordo sul rinvio, perché questo era stato da noi stessi chiesto e sollecitato, è altrettanto vero che non siamo molto entusiasti delle modalità con cui questo rinvio viene proposto al Parlamento. Praticamente, onorevole Macchiavelli, noi diciamo che sarebbe stato molto meglio, visto che il rinvio era inevitabile, che lo si fosse deliberato prima dell'approvazione della legge di delega, perché questo tempo sarebbe stato più utilmente impiegato per perfezionare la legge medesima, che ella stesso ha riconosciuto essere molto lacunosa. Del resto, gli stessi funzionari e tecnici attualmente si accorgono quanto sia ostica la sua applicazione e quanto sia difficile l'entrata in funzione delle norme previste da quella legge, sia pure attraverso il ricorso ai decreti delegati che speriamo possano mettere in moto un meccanismo che quella legge, di per sé, non è stata in grado di realizzare. Noi oggi, dunque, rinviando senza avere i vantaggi del rinvio, senza avere cioè la possibilità, come Parlamento, di perfezionare uno strumento di delega che è quanto mai zeppo di errori e di incongruenze. Attuiamo, in sostanza, il rinvio nelle condizioni meno felici, e in una maniera un po' strana. Anziché infatti rinviare globalmente tutta la riforma, secondo

ciò che logica e tecnica suggerirebbero, noi deliberiamo due rinvii: uno estivo-balneare ed uno invernale. Quindi, la riforma è vestita di un abito incompleto. Non potrei dire che indossi il « due pezzi », perché tale esempio non si addice ad una legge austera come la riforma tributaria, anche se il richiamo all'epoca balneare potrebbe suggerirne l'immagine. Comunque, possiamo dire trattarsi di un abito di cui il Governo si preoccupa prima di mettere in funzione i pantaloni estivi dell'IVA, e poi, magari, la giacca invernale della Vanoni (senza riferimento alla Ornella Vanoni o alla Iva Zanocchi, naturalmente).

Tutto questo, evidentemente, non giova alla buona riuscita della riforma. Non vedo perché i nostri contribuenti (parlo, per ora, in linea generale) debbano essere sottoposti ad una duplice doccia scozzese: quella estiva dell'IVA e quella invernale dei tributi diretti. Nessuno dei *partners* della Comunità europea ha proceduto in questo modo. È un esperimento quanto mai audace far entrare in vigore l'IVA prima e, comunque, autonomamente dal resto della riforma tributaria. Mi sia consentito insistere sulla rapidità e sulla fretta con cui si vuole fare entrare in vigore l'imposta sul valore aggiunto. Ho accertato, onorevole sottosegretario, che la Germania (credo che ella lo sappia meglio di me) volle, quando applicò l'IVA, un anno di intervallo tra l'entrata in vigore della legge ad essa relativa e la materiale applicazione dell'imposta. La Germania fu tra i primi paesi ad applicare l'IVA, e lo fece nel 1968 in condizioni molto favorevoli, perché aveva un'economia in piena espansione, un ritmo produttivo intensissimo, un mercato europeo ed extraeuropeo favorevolissimo. Nonostante tutto questo, la Germania applicò l'IVA un anno dopo l'approvazione della legge che la istituiva. La ragione di ciò ci è stata spiegata in Belgio, durante l'incontro con le autorità comunitarie che abbiamo avuto il mese scorso.

Anche in Belgio venne disposto un anno di intervallo tra l'istituzione dell'IVA e la sua effettiva entrata in vigore; ed ecco le ragioni: bisognava preparare, dal punto di vista informativo, tecnico ed anche psicologico, il contribuente. Senza far torto a nessuno, devo rilevare che la società tedesca e la società belga hanno un ritmo di espansione ancora più intenso della società italiana. Quindi, se per quei paesi un anno è stato appena sufficiente per adattarsi al trapasso dall'uno all'altro regime tributario, ritengo che per noi italiani la cosa sarebbe ancora più indispensabile. Ma, qualora dubbi vi fossero in ma-

teria, abbiamo avuto la « prova del 9 » della esattezza delle nostre tesi in una conferenza televisiva, trasmessa qualche settimana fa. A qualunque categoria di cittadini l'operatore della televisione si rivolgesse (lavoratori, pensionati, commercianti, impiegati, persino... evasori) per chiedere la loro opinione sulla riforma tributaria, ne riceveva solo risposte desolatamente negative, onorevole Macchiavelli. Non abbiamo sentito altro che: chi la conosce, questa riforma? questa riforma è un *rebus*, è pericolosa, servirà solo per aumentare le tasse ai cittadini.

E penso che non siano stati intervistati solo coloro che sono poi apparsi in televisione. Penso che l'inchiesta così com'è stata trasmessa sarà stata un po'... raddolcita, sicché giudizi ancora più categorici di quelli espressi sullo schermo saranno stati eliminati dal contesto della trasmissione.

Siamo quindi nella dolorosa condizione che la stragrande maggioranza dei contribuenti italiani non sa che cosa sia la riforma tributaria, o la conosce soltanto in termini molto vaghi, ritenendo che si tratti di un pericoloso strumento fiscale.

Riteniamo quindi indispensabile far slittare l'applicazione dell'IVA fino al 1° gennaio 1973, per due ragioni. La prima è una ragione di logica e di simmetria legislativa: se si fa slittare fino a quella data l'applicazione dei tributi diretti, la coerenza suggerisce che altrettanto si faccia per i tributi indiretti, prima tra i quali appunto l'IVA. La seconda ragione è quella che nasce dalla peculiarità stessa del tributo e dall'aver rimesso al legislatore delegato la disciplina concreta. Infatti, onorevole sottosegretario, se, per ipotesi, avessimo precisato il congegno applicativo nel contesto della legge di delega, probabilmente avremmo potuto trovare gli opportuni raccordi tra un tempo tecnico e l'altro; abbiamo invece fatto la cosa peggiore: abbiamo tenuto ancora in sospenso gli operatori economici, che ormai da anni si domandavano insistentemente che cosa fosse l'IVA, quali caratteristiche avesse, e, soprattutto, quando sarebbe entrata in vigore; era stato sempre detto loro di aspettare la legge, e dopo l'emanazione della legge di aspettare i decreti delegati. Poi si è detto loro che avrebbero saputo in seguito la data di entrata in vigore del nuovo sistema: ora conoscono tale data, ma non sono pronti i decreti delegati (che, stando al congegno della legge, potrebbero essere emanati addirittura il 1° maggio 1972).

Dobbiamo tener conto della psicologia del contribuente, che ormai non crede più a certi

impegni del Governo, e può anche pensare che il Governo tirerà poi fuori qualche altra scusa. Sarebbe stato molto più serio rinviare sin dall'inizio tutta la riforma al 1° gennaio 1973. Oggi la credibilità di questa riforma è molto scossa, lo ammetta, onorevole sottosegretario: che serietà è questa? Si tratta di una riforma tanto conclamata, di cui si parla da anni ed anni nel Parlamento, nei dibattiti dell'opinione pubblica, sulla stampa, attraverso i mezzi di diffusione di più larga portata, radio e televisione; e poi, non appena questa riforma è nata, la si rinvia all'anno prossimo, o quanto meno... ai calori estivi. Non mi pare serio, questo modo di procedere, soprattutto perché mette in allarme il contribuente, giustamente preoccupato circa l'esito finale dei provvedimenti delegati.

Ma lasciamo stare queste implicazioni, ed affrontiamo il fatto squisitamente tecnico. Onorevole sottosegretario, ritiene ella che l'opinione pubblica (e, dicendo opinione pubblica, intendo parlare soprattutto degli operatori economici) sarà in grado di organizzarsi sufficientemente, cioè con chiarezza di presupposti, se i decreti delegati saranno emanati il 1° maggio 1972? Entro i due mesi successivi a quella data tutti i contribuenti dovrebbero conoscere lo strumento in tutti i suoi particolari, in tutte le sue sfumature: io dubito che questo sia possibile.

Ma anche volendo aver fiducia nella fertile intelligenza del contribuente italiano (e soprattutto dell'operatore economico), e volendo credere che di qui ad allora egli avrà appreso tutto, mi pongo un altro quesito: saranno in grado di funzionare gli uffici? So che i nostri funzionari stanno facendo miracoli; conosco lo sforzo continuo, direi quasi sovrumano, che si chiede loro, tanto che nessun elogio è mai sufficiente nei loro riguardi; ma potranno riuscire a svolgere tutto il lavoro necessario? Sapete bene che il funzionamento degli uffici IVA dipende in larga misura dal personale che dovrebbe esservi trasferito da altri uffici, destinati ad essere soppressi (alcuni uffici del registro, tanto per fare un esempio); ma vi sarà poi davvero la possibilità di usufruire di questo personale?

Credo che ci sia molto da dubitare circa la fondatezza di questa speranza. Già molti funzionari delle imposte sono in sciopero perché chiedono giustamente il riconoscimento del lavoro straordinario causato da questo *surmenage* cui sono sottoposti in misura sempre crescente. Già le dogane — ed ella, onorevole sottosegretario, lo sa meglio di

me — mentre parliamo, sono in sciopero. Perciò, se la riforma dovesse essere sottoposta a queste ulteriori e, in certo qual modo, direi, giustificate rappresaglie o reazioni (non voglio usare termini men che normali), è evidente che l'entrata in vigore dell'IVA a partire dal 1° luglio 1972 sarebbe molto difficile ed io dubito anzi che potrebbe entrare in vigore tutto il resto della riforma tributaria a partire dal 1° gennaio 1973.

Occorre perciò valutare attentamente questi aspetti tecnici. Onorevole sottosegretario, saremmo tuttavia molto ingenui se ci nascondessimo dietro il dito del mero fatto tecnico e dimenticassimo il fatto più clamoroso, che è politico ed economico, europeo e mondiale. È stato un chiaro esempio di « politica dello struzzo » quello dato, soprattutto, dal ministro delle finanze onorevole Preti, il quale, ignorando quello che è successo dopo le dichiarazioni di Nixon del 15 agosto 1971, ha aprioristicamente, direi, apoditticamente affermato che non è successo niente di rilevante, che quindi non c'è alcun allarme in giro e che la situazione economica è, per l'Italia, del tutto normale.

Tutto questo non è vero; ed ella onorevole Macchiavelli, lo sa meglio di me. Non è vero perché i provvedimenti del 15 agosto hanno avuto una ripercussione enorme in tutta l'Europa, e particolarmente in Italia. La sovrattassa del 10 per cento praticata dal governo americano ha inciso — ed ella sa in quanta misura — su alcune importanti branche della nostra economia. E che la cosa non sia poi di tanto facile soluzione lo vediamo anche in questi giorni, ieri e oggi, con la riunione del cosiddetto « Club dei dieci », dove è vero che esiste una presa di posizione di quasi tutti i paesi contro l'America, ma è altrettanto vero che l'America pare non voler cedere, a chiede l'attuazione di certi provvedimenti di rivalutazione economica che i paesi europei non sono disposti a concedere per ovvi motivi. Infatti la sovrattassa americana del 10 per cento, ove abolita contestualmente ad una rivalutazione delle monete europee, uscirebbe dalla porta per rientrare dalla finestra. Questo è chiaro. Ma allora perché ostinarsi a dire che non è successo nulla nell'economia europea e italiana in questi mesi? È successo invece un fatto molto importante.

Né si può negare che i prezzi siano aumentati. Chi sostiene questo vive veramente in una specie di mondo panglossiano del superottimismo. La verità è invece, e noi lo sappiamo, che i prezzi sono aumentati; e

non si tratta solo di « lievitazioni », termine eufemistico a cui da tempo ci hanno abituato gli economisti. Siamo veramente di fronte ad una notevole aliquota di prezzi aumentati, il che appesantisce il respiro già grosso della nostra economia.

Ma che cosa succederà il giorno in cui entrerà in vigore l'IVA? Tutti i paesi in cui l'IVA è entrata in vigore hanno subito degli aumenti nei prezzi. Non dico che avremo la punta massima che si è avuta in Olanda, del 6,5 per cento; né sostengo che avremo la punta minima dell'1,5 per cento che si è avuta in Germania. Non lo so. So soltanto che ci sarà un aumento; e siccome ancora tutti i problemi economici sono irrisolti e sappiamo che nel periodo estivo c'è sempre una lievitazione (questa volta, sì, possiamo adoperare il termine in modo proprio) dei prezzi — perché si va incontro alle ferie, perché i consumi si accentuano, sicché l'aumento della domanda dei prodotti di consumo inevitabilmente fa aumentare i prezzi soprattutto al minuto — l'IVA, che si ripercuote soprattutto sui prezzi al minuto, inasprirà tutti i generi di largo consumo: il pane, la pasta, che, come voi sapete, non sono in atto soggetti all'IGE, mentre lo saranno all'IVA. A questo congegno, poi, si accoppierà l'aumento delle scorte, stante la tendenza di molti commercianti, in presenza dell'accavallarsi del tributo cessante e di quello subentrante, a scontarli insieme.

Tutto ciò dimostra come, nonostante la neutralità dell'imposta ed i vantaggi che essa darà nel futuro, il periodo scelto sia il meno adatto. In Germania l'aumento fu modesto e capitò in un momento di benessere economico; in Belgio l'aumento fu di media portata, ma venne attuato in un momento giusto per l'economia belga; in Olanda, infine, successe quel che sta accadendo in Italia. Io non sapevo che gli olandesi fossero un po' confusionari così come lo sono gli italiani: eppure, fecero le stesse cose che stiamo facendo noi. Non spiegarono l'IVA ai contribuenti, optarono per un'applicazione della stessa in poco tempo, trascurarono di mettere, con una accorta propaganda, l'opinione pubblica in condizione di conoscere l'imposta in questione.

Ed in materia vorrei aprire una parentesi: occorrerebbe che la televisione, cioè, istituisse delle rubriche fisse — se non giornaliere, almeno settimanali — le quali illustrassero ai cittadini l'importanza della riforma e delle norme che sono in essa contenute.

Dicevo che l'Olanda può essere considerata la nostra emula, in senso negativo beninteso. Essa potrebbe ammaestrarci a non ripetere gli stessi errori.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Guardi che in Olanda l'imposta sul valore aggiunto venne introdotta come imposta aggiuntiva, e non sostitutiva secondo quanto avviene da noi.

SANTAGATI. Io non conosco i particolari; posso però affermare che in quel paese le conseguenze sono state assai pesanti. In ogni caso, nel nostro paese l'IVA, nella prima fase di applicazione, avrà anche un carattere aggiuntivo. È vero cioè che la legge la prevede quale imposta sostitutiva; ma è altresì vero che al momento del trapasso da un regime tributario all'altro essa avrà il carattere aggiuntivo cui mi sono riferito. E, con la situazione in atto nel nostro paese, vi è da temere che i prezzi possano aumentare.

Dicevo che è stato scelto il periodo meno adatto, quello estivo, in cui il contribuente è già portato alla dilatazione dei consumi. Esiste poi l'altro problema, relativo all'intervallo di tempo insufficiente perché l'imposta possa essere conosciuta e applicata correttamente da tutti gli operatori economici e dai contribuenti in genere.

Onorevole sottosegretario, noi ci rendiamo per altro conto dell'esistenza di alcune difficoltà di ordine tecnico. Vede, noi i problemi tecnici li prendiamo in esame: non siamo davvero degli irragionevoli. Abbiamo capito che, se la legge in questione non venisse approvata da questo ramo del Parlamento, entreremmo in un periodo di grande confusione. *Maiores premunt* ed il Parlamento sarà nei prossimi giorni impegnato in un atto importantissimo quale è quello della elezione del Capo dello Stato. È certo, dunque, che andremmo oltre il termine previsto del 31 dicembre, prima di poter modificare la precedente legge (precocemente invecchiata) sulla riforma tributaria, nella quale sono contemplate precise date iniziali. Per esigenze, dunque, squisitamente tecniche, noi siamo d'accordo perché il disegno di legge venga approvato così come è stato licenziato dal Senato. Noi ci siamo per altro fatti carico di presentare un ordine del giorno che ho già consegnato alla Presidenza della Camera e che credo sia pervenuto al Governo.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'ho letto.

SANTAGATI. Nel documento noi chiediamo che l'entrata in vigore dell'IVA avvenga il 1° gennaio 1973. In pratica diciamo: visto che un termine deve essere dato, visto che il Governo non può ammettere che sia modificato ulteriormente in questo disegno di legge (che dovrebbe tornare al Senato, con le complicazioni che si possono immaginare), accettiamo per il momento il termine del 1° luglio 1972, ma impegnando il Governo a fare in modo di aprire trattative e promuovere iniziative con la Comunità economica europea affinché in effetti l'entrata in vigore dell'IVA avvenga al 1° gennaio 1973.

Praticamente, lo stesso ordine del giorno avevamo presentato al Governo in ottobre, allorché si trattò della originaria legge sulla riforma tributaria. E non ponevamo termini tassativi; anzi, potrei dire che in quel caso si verificò proprio l'opposto. Infatti, mentre il Governo si impegnava solennemente per il 1° gennaio 1972, noi accordavamo al Governo quella necessaria duttilità temporale per poter chiedere un rinvio alla Comunità economica europea; rinvio che, come sappiamo, è stato chiesto dopo la presentazione dell'attuale disegno di legge. In considerazione di questo, pertanto, nulla vieta che il Governo accolga il nostro ordine del giorno, in modo da esser messo, anche dal punto di vista strumentale — me lo consenta l'onorevole sottosegretario — nelle condizioni di poter dire alla CEE: è vero che noi, per rispettare gli impegni comunitari, abbiamo stabilito il differimento, breve, al 1° luglio 1972; ma è altrettanto vero che il Parlamento, nell'approvare la legge, ci ha condizionato con un ordine del giorno a chiedere a voi, organi comunitari, una proroga ulteriore fino al 1° gennaio 1973.

Implicitamente ho così svolto l'ordine del giorno, sul quale non ritornerò più; mi limiterò ad esprimere alcune altre brevi considerazioni e concluderò così il mio intervento. Vorrei intanto esortare il Governo a far bene attenzione per quanto riguarda questa riforma tributaria; non vorrei che dovesse toccare a noi, rappresentanti dell'opposizione, insegnarvi — ci consenta l'espressione, per nulla presuntuosa, onorevole sottosegretario — come attuare la riforma. Noi avremmo desiderato la entrata in vigore di una vera e intelligente riforma tributaria, che avesse meglio trattato tutti i contribuenti e non avesse « tartassato » i professionisti, come, nonostante le proteste televisive del ministro Preti, resta pur sempre incontrovertibile; a dimostrare il contrario non occorre che voi spendiate denaro per stampare opuscoli da divulgare fra i profes-

sionisti, perché i professionisti la legge la sanno interpretare da se stessi: basta che essi leggano la legge e si soffermino soprattutto sul famoso articolo 2, punto 10, perché si rendano conto che per lo meno sono trattati in una misura diversa e sperequata rispetto ai piccoli operatori economici, ai piccoli commercianti, agli artigiani, ai cosiddetti piccoli imprenditori.

Nell'offrirvi quest'altro utile strumento di ripensamento e di approfondimento al fine dell'applicazione della riforma, ed esortandovi ad avvalervi sempre più dell'opera meritoria dei funzionari — che credo siano i soli in grado di poter cercare di raddrizzare le gambe storte di questa riforma — ci permettiamo di esprimere la speranza che non finisca, come sempre, tutto all'italiana: nel senso che questa riforma tributaria, anziché risolvere i problemi ormai secolari dei rapporti tra fisco e contribuente, scavi ulteriori solchi e fallisca, come a suo tempo è fallita la riforma Vanoni. In questa fiduciosa aspettativa vi diamo questo voto di benevola attesa, sperando che non ci si debba poi pentire di questo nostro gesto di comprensione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfi. Ne ha facoltà.

PANDOLFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ritengo sia lecito guardare al provvedimento al nostro esame come ad una necessaria e responsabile presa d'atto del ravvicinamento prodottosi, al di là dei limiti obiettivamente consentibili, fra la data di entrata in vigore della legge-delega per la riforma tributaria e la data originariamente prevista per l'attuazione del nuovo ordinamento fiscale.

Molti degli argomenti pro e contro perdono perciò parecchio della loro rilevanza, dal momento che si tratta di un provvedimento divenuto necessario indipendentemente da una vera e propria determinazione intenzionale. È anche abbastanza evidente che, posta così la questione, non si possa non esprimere consenso all'iniziativa del Governo, che tempestivamente, a pochi giorni di distanza dall'entrata in vigore della legge-delega, ha presentato al Parlamento l'attuale disegno di legge per regolare, con norme appropriate di adeguamento, lo scorrimento dei momenti di applicazione della riforma. Limiterò il mio intervento ad alcune brevi osservazioni — che farò seguendo il testo del disegno di legge — sui primi tre articoli del provvedimento.

Per quanto riguarda l'articolo 1, vorrei accennare ad una questione che nell'altro ramo del Parlamento ha formato oggetto di qualche apprensione. Mi riferisco al problema del cosiddetto vuoto di cassa che si determinerebbe nel gettito fiscale non solo per effetto della sfasatura tra la data di entrata in vigore dei tributi — diciamo così — indiretti (IVA e altri tributi da revisionare) e la data di entrata in vigore dei tributi che possiamo chiamare diretti, ma anche in dipendenza del meccanismo delle dichiarazioni annuali dei redditi nell'attuale e nel futuro sistema. Ad una simile preoccupazione può essere data una risposta relativamente ottimistica, per due ragioni. In primo luogo, perché la sfasatura tra la data di entrata in vigore dell'IVA e quella dei tributi diretti finisce col ripercuotersi vantaggiosamente sul problema del gettito di cassa per il periodo delicato di passaggio dall'attuale al nuovo ordinamento: in effetti, la sfasatura consente di evitare che si sommino eventuali effetti negativi nell'uno e nell'altro settore. Per essere più chiari, dirò che un eventuale minor gettito dell'IVA e dei tributi ad essa temporalmente collegati potrà aversi nel periodo dal 1° luglio 1972 al 31 dicembre 1973. Per i tributi diretti, invece, l'eventuale scarto in meno rispetto alla previsione di gettito comincerà a maturare soltanto con il 1° gennaio 1974. Sarà possibile quindi, con adeguate manovre, che sono tra l'altro previste dal testo della legge-delega, ovviare con provvedimenti differenziati agli inconvenienti in termini di gettito, operando prima sul settore IVA e tributi connessi, e poi sul settore dell'imposizione diretta; ciò che sarebbe stato più difficile se i due effetti si fossero prodotti simultaneamente.

La seconda osservazione che dovrebbe attenuare le preoccupazioni per quanto riguarda il gettito dei nuovi tributi in dipendenza dell'attuazione della riforma concerne il particolare meccanismo che si avrà per la riscossione delle imposte sul reddito. Come è stato opportunamente chiarito con l'emendamento introdotto dal Senato, l'ultima dichiarazione annuale dei redditi in base al vigente sistema avverrà entro il marzo 1973. Pertanto, nel 1973 non avremo più iscrizioni provvisorie: appunto questa è la ragione che fa pensare a molti che si produca un vuoto di cassa. Devo dire però che esistono elementi compensativi che giocano in maniera piuttosto forte.

Anzitutto, con il 1° gennaio 1973 — in coincidenza con la applicazione della riforma per quanto riguarda i tributi diretti — comincerà a funzionare immediatamente il sistema della

ritenuta alla fonte, con versamento mensile; ed è abbastanza noto che circa il 60 per cento delle entrate per l'imposta sul reddito è dovuto alla ritenuta alla fonte.

In secondo luogo, scatterà con il 1° gennaio 1973 — ed è questo il secondo elemento compensativo — l'estensione, che la legge-delega prevede, del sistema della ritenuta d'acconto, che sarà più ampio di quello contemplato dall'attuale testo unico delle imposte dirette.

Infine si potranno definire — ed invitiamo il Governo a far sì che già fin d'ora si predispongano gli uffici periferici a questo importantissimo e straordinario compito — le partite relative agli anni precedenti. Anche questo elemento finirà con lo svolgere un ruolo importante nel compensare il mancato effetto dell'iscrizione provvisoria, che non avrà più luogo — come dicevo — a partire dal 1973. Con il 1974, poi, anno in cui si avrà la prima dichiarazione annuale dei redditi secondo il nuovo ordinamento, potrà anche studiarsi un sistema accelerato di riscossione, tale da ulteriormente garantire l'amministrazione finanziaria dalle difficoltà inerenti al gettito dei nuovi tributi.

Qualche osservazione sull'articolo 2 del disegno di legge. L'articolo 2 comporta modificazioni in materia di finanza dei comuni, delle province e delle regioni a statuto speciale, oltre che delle camere di commercio e delle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo. Vorrei notare che l'effetto principale dello scorrimento della data di entrata in vigore dei tributi previsti dalla riforma tributaria è dato, per quanto riguarda la finanza locale, da uno scorrimento nell'anno di riferimento su cui si misureranno le attribuzioni da parte dello Stato agli enti locali nel periodo transitorio quinquennale.

Ad una analisi obiettiva, condotta *sine ira et studio*, non risultano in generale elementi negativi per quanto riguarda il gettito degli enti locali; anzi, prevalgono semmai nella considerazione analitica alcuni fattori positivi.

Come è noto, nel lasciare l'attuale ordinamento e nell'avviarci al nuovo, noi passiamo da un sistema di finanza comunale (prendo ad esempio i comuni, ma il discorso può valere in una certa misura anche per altri enti locali) fondato essenzialmente sui due grandi comparti dei tributi propri e delle partecipazioni, ad un sistema — quello futuro del regime transitorio quadriennale — che vedrà le entrate comunali poggiare su tre elementi: i tributi propri, per altro fortemente ridotti rispetto agli attuali; le attribuzioni sul capitolo

di spesa, che saranno l'elemento portante della finanza comunale; i residui per tributi soppressi.

Con lo scorrimento dell'anno di riferimento, noi abbiamo, tra il 1971 e il 1973 (primo anno del periodo transitorio quadriennale), un anno intermedio, il 1972, durante il quale la finanza comunale sarà organizzata secondo un regime che in parte tiene ancora dell'attuale e in parte anticipa il sistema transitorio quadriennale. Nel 1972 le entrate comunali poggieranno su 4 elementi: i tributi propri, ridotti, perché nella seconda metà dell'anno non giocheranno più le imposte comunali di consumo; le partecipazioni, ridotte perché ancora nel secondo semestre del 1972 non si avranno più le partecipazioni all'IGE e ad altri tributi; le attribuzioni sul capitolo di spesa, che cominceranno a maturare, perché lo Stato per il secondo semestre del 1972 attribuirà ai comuni una somma compensativa di quanto essi perdono per effetto dell'abolizione delle imposte di consumo e delle partecipazioni; i residui per tributi soppressi, perché nella seconda metà dell'anno, per i tributi indiretti che vengono soppressi con il 1° luglio, i comuni continueranno a percepire le somme che derivano dalla definizione delle partite pendenti.

Fatti i calcoli, soprattutto dopo il significativo emendamento introdotto dal Senato che commisura al secondo semestre del 1971 le attribuzioni da parte dello Stato per il secondo semestre 1972, le previsioni non sono pessimistiche.

Citerò soltanto alcuni dati (in parte sono desunti dai bilanci di previsione dello Stato e in parte stimati secondo la dinamica del gettito e con criteri di prudenza). I comuni avranno nel 1971 entrate tributarie complessive per 1.426 miliardi, di cui 1.075 per tributi propri e 351 per partecipazioni. Nel 1972 le entrate tributarie passeranno a 1.511 miliardi, di cui 854 per tributi propri (ecco la diminuzione di cui parlavo), 193 per partecipazioni (pure diminuite rispetto al 1971), 439 miliardi per attribuzioni sul capitolo di spesa e 25 per residui relativi a tributi soppressi.

L'aumento nel 1972 sul 1971, per quanto riguarda i comuni, è del 5,9 per cento.

Nel 1973 i comuni godranno di entrate tributarie per complessivi 1.856 miliardi, di cui 160 per tributi propri, 1.481 per attribuzioni sul capitolo di spesa (di cui 515 per quota tributi diretti e 966 per quota tributi indiretti), e infine 215 miliardi per residui relativi a tributi soppressi.

Avremo un aumento percentuale nel 1973 sul 1972 del 22,8 per cento.

Mi preme rilevare che la parte di gran lunga maggiore delle entrate tributarie dei comuni, nel 1973 e nei tre anni seguenti, sarà data dalle attribuzioni sul capitolo di spesa. Esse rappresentano una novità nel nostro ordinamento tributario, realizzandosi così per la prima volta nel nostro paese, sia pure a titolo sperimentale, il sistema cosiddetto del *grant-in-aid*, molto sviluppato nella finanza locale dei paesi anglosassoni e dell'Europa settentrionale, in alternativa al sistema delle compartecipazioni, o del *tax-sharing*, che nel nostro paese è legato a noti inconvenienti, quale quello di passare attraverso la triplice fase della riscossione del tributo, del riparto e della erogazione, con gli inevitabili ritardi che le amministrazioni locali lamentano.

Siamo sempre profondamente convinti che il periodo transitorio quadriennale rappresenta una fase, per così dire, obbligata di sperimentazione e di verifica, mentre permane la necessità e l'urgenza della riforma — così come dice la legge di delega — della finanza locale, collegata alla indilazionabile riforma dell'ordinamento dei comuni e delle province.

Vogliamo, cioè, una legge definitiva sulla finanza locale che non sia elemento pregiudiziale, astratto, condizionante, rispetto all'ordinamento; ma una legge finanziaria che sia invece la conseguenza di una scelta di natura istituzionale. In altre parole, un'autonomia impositiva che sia funzionale dell'autonomia in senso pieno, e non viceversa.

Ecco perché colgo l'occasione di questo mio intervento per ricordare alla nostra Assemblea uno dei fondamentali traguardi che ci attendono: la riforma dell'ordinamento dei comuni e delle province, sollecitata da un ampio moto democratico che sale dagli enti locali del nostro paese e di cui ha dato testimonianza importante il recente convegno di Bordighera.

Vorrei svolgere due ultime osservazioni sull'articolo 3. Mi trova anzitutto pienamente consenziente la scelta che è stata fatta dal Governo per quanto riguarda il regime di detassazione dell'IGE assolta per l'acquisto delle scorte.

Si temeva al riguardo che un sistema rigido, senza elementi di carattere opzionale, per quanto riguarda la detassazione dell'IGE già assolta in corrispondenza dell'acquisto di beni considerati come scorte, producesse effetti negativi sulla politica delle scorte, inducesse cioè gli operatori a comportamenti anomali rispetto alla condotta normale degli approvvigionamenti per le aziende.

L'avere introdotto due possibilità alternative consente di evitare i temuti effetti di rigidità. Per quanto mi consta, gli operatori economici guardano con interesse al nuovo congegno, ritenendolo migliorativo di quello previsto dal testo della legge-delega. Si aggiunga che lo Stato viene così ad assumersi un onere aggiuntivo piuttosto notevole, ampiamente giustificato, tuttavia, dalla necessità di sostenere con tutti i mezzi, quindi anche con quelli fiscali, la ripresa della nostra situazione produttiva.

La seconda osservazione è in sostanza un invito al Governo non soltanto ad accelerare le necessarie operazioni per la divulgazione dell'IVA, tema sul quale non si insisterà mai abbastanza, ma anche a tenere presente che lo slittamento della data di entrata in vigore del nuovo fondamentale tributo ci porterà proprio alle soglie del periodo feriale. Non vorrei che gli operatori economici fossero obbligati a destinare il periodo delle ferie estive alle operazioni connesse con la prima dichiarazione mensile per l'IVA. Il suggerimento più naturale è allora quello di prevedere una dichiarazione bimestrale, da presentarsi nel mese di settembre relativamente alle operazioni di luglio-agosto; o, in subordine, di stabilire un differimento del termine per la prima dichiarazione mensile. In questa materia l'amministrazione potrà giudicare con competenza e cognizione di causa.

Occorrerà in ogni caso dare fin dal primo momento ai contribuenti la sensazione che l'entrata in vigore della riforma si lega alla ferma volontà del Governo di guardare con attenzione e comprensione alle fondate esigenze degli operatori, così da istituire realmente quel rapporto nuovo tra fisco e contribuenti al quale in definitiva sono legate le sorti complessive della riforma tributaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Finelli, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la urgenza e la indifferibilità della riforma della finanza locale ispirata ai principi autonomistici ed alla nuova articolazione dello Stato in rapporto all'attuato ordinamento regionale, riconferma il 31 dicembre 1975 quale scadenza del quadriennio a suo tempo previsto al primo comma dell'articolo 12 della legge 9 ottobre 1971, n. 825.

« FINELLI, LENTI, RAFFAELLI, GIOVANNINI, VESPIGNANI, CESARONI, NICCOLAI CESARINO, BORRACCINO, MARTELLI, SPECCHIO, SCIPIONI, CIRILLO »,

L'onorevole Finelli ha facoltà di parlare.

FINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, mi limiterò ad alcune considerazioni sul metodo seguito dal Governo nella elaborazione e nella presentazione di questo disegno di legge. Inoltre, spinto anche da quanto ottimisticamente affermato dal collega Pandolfi, svolgerò alcune considerazioni sulle conseguenze o almeno su alcune conseguenze che lo slittamento proposto dal disegno di legge provoca sulla finanza locale. Tengo a dichiarare subito che con questo mio intervento illustrerò contestualmente sia l'ordine del giorno che unitamente ad altri colleghi ho presentato, sia i due emendamenti 2. 1 e 2. 2, che ho proposto insieme con il collega Lenti.

Credo che una constatazione di metodo si imponga; l'abbiamo già fatta in Commissione e ci sentiamo in dovere di riproporla in aula, perché resti con maggiore autorità agli atti del nostro Parlamento. Vorra scusarmi, se ripeterò queste cose, l'onorevole Macchiavelli, che nel corso di questi anni, sia nelle aule parlamentari, sia in convegni nei quali abbiamo avuto molte volte il piacere di incontrarlo, ha dovuto ascoltare tante critiche e osservazioni. Avrei risparmiato alla sua gentilezza queste ulteriori osservazioni, se le cose fossero state fatte meglio, come a mio giudizio era senz'altro possibile...

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ascolto sempre volentieri tutti e lei in particolare, onorevole Finelli, anche per il garbo con il quale illustra le sue tesi.

FINELLI. Il Parlamento, dunque, ha approvato una legge e dopo una settimana se ne propone la modifica. Se avvicinassi un cittadino per la strada e lo interrogassi su un simile modo di procedere, ritengo che egli lo definirebbe senz'altro inconcepibile. Ciò comporta un giudizio che non può essere se non negativo su un modo e su un metodo di legiferare che contribuiscono a gettare discredito sul Parlamento, un discredito del quale noi non vogliamo essere in alcun modo corresponsabili.

Quando il disegno di legge sulla riforma tributaria venne in seconda lettura alla Camera, noi ci sentimmo in dovere — soprattutto in relazione al fatto che contemporaneamente erano insorte difficoltà di ordine economico, strettamente collegate anche agli indirizzi assunti dalla politica economica americana — di presentare una serie di emendamenti che ritenevamo allora e riteniamo

anche oggi migliorativi della legge. Ebbene, che cosa ci rispose allora, neppure due mesi or sono, in Commissione e in aula, il Governo? Il ministro Preti si mise le mani nei capelli, come è solito fare, sostenendo che era impossibile apportare modifiche perché, se si fossero introdotti emendamenti, la legge avrebbe dovuto tornare nuovamente al Senato e con il 1° gennaio del 1972 il nuovo meccanismo non avrebbe potuto entrare in funzione.

Mentre rilasciava queste dichiarazioni, il ministro sapeva — nessuno di noi è così ingenuo da pensare altrimenti (e non ne faccio una questione di moralità politica o di comportamento, ma una questione politica *tout court*) — che una settimana dopo avrebbe presentato al Consiglio dei ministri, e il Consiglio dei ministri presumibilmente avrebbe approvato, questo disegno di legge che stiamo discutendo!

Ecco perché ritengo che quello adottato non sia stato un metodo giusto di dibattere questi problemi. Se vi era la preoccupazione che, con questo Governo traballante e in questa situazione politica confusa, la legge sulla riforma tributaria, nel breve viaggio che separa Montecitorio da palazzo Madama, si perdesse nei vicoli di Roma, ebbene, che lo si dicesse. Se si fosse richiesta una collaborazione dell'opposizione, sicuramente, in ordine a problemi di questo genere, non sarebbero insorte difficoltà da parte nostra. Invece no: si è voluto approvare la legge per poi modificarla una settimana dopo, facendo cadere (intendo sottolinearlo) un ulteriore elemento di discredito sul modo e sul metodo di legiferare, facendo cadere un elemento di dubbio su quella stessa vostra opera che ritenete sia tanto importante, su questa legge di delegazione per la riforma tributaria.

Dico queste cose con maggiore forza, faccio queste sottolineature con maggiore vigore, perché nel merito di questo disegno di legge noi pure facciamo considerazioni di natura positiva. Noi stessi d'altra parte, nel corso del dibattito, soprattutto del secondo dibattito, abbiamo sostenuto, ad esempio, la necessità di fare slittare l'IVA di un anno. Quindi, non possiamo essere certamente contrari al fatto che per lo meno slitti di sei mesi.

Alcune parti di questo disegno di legge ci trovano quindi consenzienti. E anche per questo che noi, socialisti autonomi e indipendenti di sinistra, perverremo su questo provvedimento ad un atteggiamento di astensione. Ma è anche — desidero sottolinearlo —

perché le nostre considerazioni nel merito sono di questa natura che riteniamo necessario avanzare più severamente critiche in relazione alla procedura adottata, al metodo seguito.

Questo — lo ripeto — non è stato un metodo giusto, oserei dire corretto, nei riguardi del Parlamento; non è stato un metodo giusto politicamente, perché un tale modo di legiferare porta certamente discredito sulle istituzioni ed in particolare sul Parlamento. Va detto anche che non è sicuramente un buon inizio. Una delle ragioni (forse la sola, perché altrimenti si tratterebbe di una proposta di scorrimiento motivata in modo piatto) che vengono avanzate per questo rinvio sta nel fatto che, soprattutto per quel che riguarda l'imposizione diretta, la struttura burocratica non sarebbe ancora pronta.

Ebbene, mi chiedo quali fossero allora le ragioni per le quali con tanta forza e sicurezza è stata propagandata l'efficienza di questa struttura burocratica: questo non solo nelle aule parlamentari, ma anche nei discorsi domenicali, facendone quindi oggetto di informazione dell'opinione pubblica. Invece, proprio nel momento in cui venivano rese tali pubbliche testimonianze, a pochi giorni dall'approvazione del disegno di legge ci si è accorti di avere sbagliato e che non si era preparati. Di qui la richiesta di proroga per un anno.

Da questa considerazione traggio una seconda indicazione di metodo. Abbiamo già detto in Commissione e lo abbiamo ripetuto nel corso del dibattito — un dibattito che si svolge anche nel paese e che ormai perdura da più di un anno — che quelli tributari sono meccanismi estremamente delicati, sui quali non è possibile fare della demagogia domenicale. Nel maneggiarli occorre invece autocontrollo, senso di prudenza, uno stile nel governare che anche in questa occasione noi non abbiamo potuto rilevare.

Ciò che ci preoccupa quindi è questo sbandierare di esser pronti mentre poi si afferma il contrario, dopo appena pochi giorni. Tutti sanno le difficoltà che comporta una riforma, il ribaltamento sul piano tecnico di tutto quanto il sistema tributario che necessariamente deve verificarsi (diversa impostazione degli uffici, adozione di tecniche diverse). Noi stessi non ci sentiamo di sottovalutare le obiettive difficoltà che chiunque avrebbe di fronte nell'intraprendere una tale azione. Quindi diciamo che per lo meno occorre la prudenza di non affermare uno stato di preparazione che noi invece è risultato inesistente. Per

questo abbiamo sentito la necessità di richiamare queste cose nel corso del dibattito in aula: per non avere la responsabilità del discredito che sulla vostra stessa riforma con questo vostro modo di operare è caduto.

Passo ora al secondo punto, quello dell'articolo 2, cioè alle conseguenze che lo slittamento provoca sui problemi degli enti locali, particolarmente dei comuni e delle province. Noi, lo abbiamo sostenuto in Commissione e lo ripetiamo qui, non diciamo che lo slittamento di un anno provocherà un peggioramento della già triste condizione della finanza dei comuni e degli enti locali in genere. Noi non diciamo questo: ne prendano atto i colleghi, in modo da non distorcere il senso delle nostre affermazioni; però non ci sentiamo neppure, come ha fatto poc'anzi il collega Pandolfi, di essere così sicuri che lo slittamento provocherà invece un miglioramento certo nel trattamento degli enti locali. Ritengo necessario mantenere una sana prudenza ed affermare che la situazione, se sicuramente non risulterà peggiorata, altrettanto sicuramente non si può dire se avrà un ulteriore miglioramento.

Onorevole Macchiavelli, per quanto riguarda gli enti locali debbo ora fare una terza affermazione di metodo. Non so se sia questo il modo di comportarsi. I comuni, gli enti locali erano ormai pronti, ma non da sei mesi, da un anno, da un anno e mezzo. Molti comuni hanno infatti impostato, ad esempio, gli accertamenti dell'imposta di famiglia avendo riferimento alla data del 1° gennaio 1972 ed adottando quale parametro per misurare il contributo il riscosso del 1971. E questo era già stato fatto da tempo. Ebbene, senza essere non dico consultati, ma neanche informati, i rappresentanti delle amministrazioni locali vengono a sapere che il tal giorno il Consiglio dei ministri si è riunito e ha deciso che, invece di tener presente il 1971, bisognerà tener presente il 1972. E ciò dopo che è stato fatto tutto e dopo che il meccanismo della imposta di famiglia è già in atto relativamente all'anno tributario 1972. Scusatemi: è forse questo il modo di procedere?

Ecco le osservazioni che sentiamo il dovere di fare. Questo episodio ricorda ancora il metodo di comportamento dello Stato accentrato verso il sistema delle autonomie. E non lo si rileva soltanto in rapporto alla quantità dei mezzi che vengono dirottati verso gli enti locali e, quindi, verso i consumi sociali di cui essi sono gestori; lo si rileva anche dal tipo di rapporto che viene instaurato. Si tratta, ancora una volta, del vecchio *Diktat* di tipo

coloniale: io sono lo Stato e tu sei l'ente locale; io elaboro, tu ascolti ed applichi; punto e basta; non mi degno neppure di consultarti. E magari gli episodi fossero stati tutti così piccoli, nel corso di questi trent'anni, ossia da quando abbiamo la Carta costituzionale, che dovrebbe prevedere uno Stato delle autonomie, uno Stato fortemente decentrato e intriso di spirito autonomistico! Ebbene, questo è sempre stato l'atteggiamento con cui ci si è rivolti agli enti locali.

Il regime transitorio di quattro anni, basato sui contributi, diventa con questa legge di cinque anni. A questo punto, anche il regime transitorio è slittato. Orbene, mi domando se le motivazioni addotte (ossia, il fatto che gli uffici non siano pronti e che non possa scattare tutto il meccanismo con il 1° gennaio 1972, il fatto che nella attuale situazione congiunturale l'applicazione dell'IVA comporterebbe gli inconvenienti che abbiamo tante volte ripetuto) possano davvero rendere meccanico anche lo slittamento dei quattro anni del regime transitorio. Io dico di no. Per questo con l'onorevole Lenti abbiamo presentato degli emendamenti; per questo ci siamo sentiti di mantenere fermo il 31 dicembre 1975 come termine ultimo.

Fatta l'ipotesi che i nostri emendamenti siano bocciati (senza, tuttavia, sufficienti motivazioni, perché ragioni di scorrimento non ce ne sono, o comunque non sono state avanzate), sentiamo il dovere di mantenere ferma l'affermazione dell'articolo 12 del disegno di legge, che riporta alla necessità di una riforma della finanza locale strettamente collegata a quella della legge che impropriamente (perché io la definirei con altri termini, e lo vedremo quando se ne discuterà) viene chiamata legge comunale e provinciale, o, comunque, legge di definizione dei compiti e delle funzioni dei comuni.

Quell'articolo 12 dice che entro quattro anni dall'entrata in vigore della legge (e cioè entro il 1975) si dovrà provvedere a tale riforma. Pongo allora una domanda precisa: rimane fermo quell'impegno, con quella scadenza fissata per l'elaborazione? Consentitemi di usare un po' di malizia contadina: a questo punto, con questi slittamenti, confesso che preferirei il nero sul bianco. Che cosa significa l'articolo 12 una volta approvato lo slittamento? Vuol dire il 1° gennaio del 1973 o il 1° gennaio del 1972, come si diceva nel progetto originario? Noi diciamo che dev'essere tenuta ferma la data del 1° gennaio 1972, e quindi dev'essere tenuto fermo l'impegno di elaborare e la nuova legge comunale e

provinciale e la riforma della finanza locale entro il 31 dicembre 1975, anche se — qualora i nostri emendamenti venissero respinti — scatterebbe più tardi, durando il regime transitorio dei contributi appunto cinque anni.

Concludo, signor Presidente, dicendo (ed è questo il senso preciso del nostro ordine del giorno) che in ordine ai problemi della finanza locale dobbiamo uscire da una condizione di precarietà che è la peggiore delle condizioni nelle quali si possa operare. Se dovessi riferirmi alla volontà di determinate forze politiche (ma non ci sono soltanto quelle forze: ce ne sono delle altre), direi che questa condizione di precarietà, basata su soli contributi, si tenderà a farla durare il più a lungo possibile. Ma io ripeto che questa condizione di precarietà dobbiamo scioglierla, perché è la peggiore di tutte.

E quindi da motivi di merito positivi, come lo slittamento dell'IVA, e dalla critica che noi rivolgiamo al metodo che si è voluto scegliere (una critica che uniamo all'invito ad una maggiore prudenza e ad un diverso stile nel trattare argomenti così delicati) che nasce la nostra posizione di astensione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dopo che, circa un mese fa, la legge di delegazione per la riforma tributaria era stata rinviata a questa Camera dal Senato, avevamo fatto una certa analisi di tempi: avevamo esaminato le difficoltà che si prospettavano all'amministrazione e al contribuente, proponendo, con una certa insistenza, lo spostamento della data del 1° gennaio 1972 prevista per l'entrata in vigore della legge-delega nella sua globalità.

Tutti convenivano che era impossibile che un complesso di norme finanziarie quali quelle contenute nella legge di delegazione permettesse all'amministrazione di « sfornare » i decreti delegati relativi in tempo perché il 1° gennaio 1972 tutto fosse pronto. La proposta di proroga al nostro esame, fatta dal Governo, ci permette di aggiungere alcune osservazioni che allora non potevamo fare proprio perché stavamo insistendo su una necessità che solo poi è stata riconosciuta. Innanzi tutto c'è il grosso problema dell'IVA.

La CEE ha già acconsentito in linea di massima allo scivolamento di altri sei mesi: un'ennesima brutta figura abbiamo fatto in un consesso internazionale, non mantenendo determinati impegni e ricorrendo sempre a

queste proroghe che non sono state chieste da altri paesi partecipanti alla CEE stessa. Per fortuna non abbiamo avuto penalizzazioni. Guai se le avessimo avute, sia per le conseguenze negative sul bilancio dello Stato sia per le conseguenze negative sulla nostra economia. In questo senso abbiamo almeno una certa tranquillità, sicché dobbiamo dare atto al Governo di aver saputo esporre convenientemente le ragioni di questo scivolamento affinché non ci venisse addosso anche questa iattura.

Il discorso però lo dobbiamo incentrare sull'esigenza di un'azione molto seria affinché l'IVA, se deve scattare il 1° luglio 1972, scatti con il passo giusto. Ciò significa trovare l'amministrazione finanziaria preparata a recepire determinati dati essenziali di cui tener conto quando scatterà nella sua globalità la legge di riforma tributaria: quei famosi dati che dovrebbero ridimensionare, secondo quanto ha detto il ministro Preti, l'evasione fiscale.

Ma a prescindere da questo c'è la necessità impellente di portare a conoscenza dei soggetti passivi di questa imposta i meccanismi applicativi. È vero che questi soggetti passivi sono in ultima analisi i consumatori; ma coloro che operano la riscossione sono quelli che stanno a contatto con i consumatori, quindi gli artigiani, i commercianti, gli operatori economici. Ora il salto di qualità nel passaggio dall'attuale sistema IGE (più imposta di consumo, più altre imposizioni, quali alcune imposte di fabbricazione) al sistema IVA costituisce tecnicamente una vera e propria rivoluzione nel settore.

Ci vogliamo rendere conto perciò che, se di una rivoluzione si tratta nel settore, è bene che coloro i quali dovranno applicare questo nuovo sistema siano informati in tempo, abbiano la possibilità di documentarsi? Ci sono anche degli obblighi, come quello di tenere determinati libri contabili, che devono essere approntati e che bisogna pur sapere riempire. Non è sufficiente avere il libro bollato sul tavolo, bisogna anche sapere con quale meccanica ci si carica di una certa imposta e la si scarica poi agli effetti della vendita al consumo dei prodotti relativi alla fatturazione in arrivo.

Il Governo ha chiesto la proroga per motivi tecnici. Bene, però ha anche chiesto di attendere fino al 1° maggio 1972 per emettere il decreto delegato. Abbiamo davanti ancora cinque mesi. Ora io mi domando: se l'amministrazione era pronta, come ebbe a dichiarare al Senato in agosto il ministro Preti e come ha dichiarato in questa Camera in marzo lo

stesso ministro Preti, se l'amministrazione era pronta già fin da allora, è possibile che dobbiamo attendere ancora il 1° maggio 1972 per avere questo famoso decreto delegato sull'IVA? Non possiamo accelerare i tempi? È possibile che non ci si renda conto che un mese, due mesi in più, a favore di coloro che saranno i soggetti passivi dell'imposta, torneranno poi di vantaggio anche all'amministrazione? Il contribuente premerà di meno, in un lasso di tempo molto più ampio, per avere le necessarie informazioni; l'amministrazione stessa, poi, avendo in mano il decreto delegato, potrà predisporre le sue strutture. È cosa veramente necessaria, direi indispensabile, che si utilizzi tutto il tempo fino al 1° maggio 1972? Una viva raccomandazione rivolgo all'onorevole sottosegretario, perché il Governo prenda in considerazione la possibilità di accelerare i tempi, almeno per l'emissione del decreto delegato sull'IVA.

Per quanto riguarda il contenuto dell'articolo 1, non è che in esso sia trattato unicamente il problema dello scivolamento della IVA; l'articolo concerne anche norme relative alle imposte revisionate di registro, di bollo, ipotecarie, eccetera, di stretta attinenza con la applicazione dell'IVA. Anche questo sembra a me un problema suscettibile di riflessi sull'amministrazione, nel senso di creare una piccola rivoluzione nel settore degli uffici del registro, che debbono quindi avere per tempo le necessarie indicazioni di ristrutturazione.

Colgo l'occasione della trattazione dell'argomento per tornare sul tema del personale dell'amministrazione finanziaria, che è in stato di agitazione. Ritengo che lo sia anche perché di promesse ne sono state fatte molte e poche sono state mantenute.

Comunque la domanda che intendo rivolgere è la seguente: vogliamo portare avanti una riforma tributaria del genere di quella al nostro esame con l'amministrazione o contro di essa? Senza una collaborazione leale, sincera, da parte di tutti gli organismi preposti al servizio in questione, rischiamo di far saltare la riforma, non per volontà dei contribuenti, ma per volontà dell'amministrazione.

È indispensabile portare avanti un discorso che abbia prospettive di collaborazione effettiva dell'amministrazione finanziaria con il Governo. In materia si inserisce non solo il tema del fattore umano per una efficiente collaborazione, ma anche quello della necessità di ristrutturare tutte le attrezzature a disposizione. Siccome di cose ne sono state dette tante e molte si sono poi dimostrate non vere,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° DICEMBRE 1971

ivi compresa la possibilità di emettere decreti delegati a breve distanza (si pensava di attuare questa riforma col 1° gennaio 1972), vorremmo sapere se tutte le assicurazioni che sono state fornite circa le strutture a disposizione dell'amministrazione finanziaria hanno un contenuto sostanziale. Ci si dica quanto è stato disposto per l'approntamento del centro meccanografico e per la rilevazione anagrafica. Dalle dichiarazioni della domenica — come ha detto qualche collega — veniamo a sapere delle indiscrezioni. Per esempio, che l'anagrafe tributaria dovrebbe essere impostata sul sistema previdenziale. Figuriamoci se in un paese come l'Italia, dove il sistema previdenziale funziona solo in determinati settori, lasciando libera una grossa parte di potenziali contribuenti, si possa andare in giro a dire che si è deciso di utilizzare un certo tipo di attrezzatura per risolvere il problema dell'anagrafe tributaria!

Tutti questi temi sono strettamente connessi con l'entrata in vigore dell'IVA. Mi meraviglio poi che da questi banchi un collega che appartiene alla maggioranza abbia portato avanti, e con una certa insistenza, il discorso della lievitazione dei prezzi nella prospettiva dell'entrata in vigore dell'IVA.

Diceva il collega onorevole Lepre che c'è una spinta psicologica, per colpa della quale stiamo anticipando addirittura di 8 mesi la lievitazione dei prezzi per la futura applicazione dell'IVA. A me sembra proprio un assurdo fare queste dichiarazioni. Ciò vuol dire, intanto, accusare il Governo di non avere una capacità informativa tale da prospettare nella vera sostanza il meccanismo dell'IVA. È vero che si avrà una certa lievitazione dei prezzi, a causa delle tassazioni che ci sono state a monte; ma tutto ciò per un periodo alquanto limitato. Il fenomeno che si è verificato in altri paesi, senza dubbio di una certa rilevanza, ma non certo così macroscopico come viene denunciato, è dovuto ad un fatto contingente che comunque non può incidere oltre i due o tre mesi e per di più non può assolutamente essere recepito addirittura sette mesi prima dell'entrata in vigore della legge.

Il fenomeno dei prezzi ha eventualmente ben altre giustificazioni. Dovremmo fare una analisi completa di determinati costi che stanno lievitando in questo periodo e che logicamente si riflettono sui prezzi al consumo. Sono problemi che il Governo deve affrontare; e pertanto dai banchi della maggioranza non possono partire certe accuse, quasi che gli operatori economici avessero voluto in questo pe-

riodo accaparrarsi degli introiti per sopportare poi il passaggio dal regime IGE al regime IVA.

Per quanto riguarda l'entrata in vigore alla data del 1° gennaio 1973 della globalità della riforma tributaria, e quindi particolarmente per quanto riguarda l'imposizione diretta, noi dobbiamo rinnovare ancora una volta al Governo la viva preghiera di prendere in seria considerazione la possibilità di dare agli uffici finanziari disposizioni perché non continuino la revisione delle denunce dei redditi limitatamente ad un anno. Sarebbe un gravissimo errore, mentre di contro costituirebbe un atto di buona volontà quello di mettere il contribuente in condizioni di definire prima del 1974 tutte le arretrate denunce dei redditi. Ciò può essere attuato con definizioni per più anni di arretrato. In questo modo si mette il contribuente in grado di dar credito alla riforma tributaria, perché si dimostrerebbe la buona volontà dello Stato, la buona volontà dell'amministrazione finanziaria di dare al contribuente la possibilità di procedere su una impostazione nuova agli effetti dei suoi rapporti con il fisco. Questo sarebbe un fatto importante.

Del resto, questa promessa l'aveva fatta il ministro Preti in Commissione e credo anche in aula. E parlo del mese di marzo di questo anno, parlo del mese di ottobre di quest'anno. Però in periferia, presso gli uffici fiscali, nulla si sa su questa materia; e ne consegue che nulla è stato fatto. Ecco la necessità quindi di rinnovare la viva preghiera perché l'amministrazione scioglia questo importantissimo nodo.

Per quanto riguarda la situazione del contenzioso, sempre per dare credibilità alla riforma, sarebbe bene che il ministro non continuasse a dire che nulla sarà fatto perché gli evasori fiscali siano depenalizzati (non dico che non abbiano a dover pagare gli importi evasi, ma che abbiano solo ad essere depenalizzati). Se c'è un contenzioso, è evidente che non è sicuro che lo Stato abbia sempre ragione: significa che anche il contribuente sta deducendo determinate argomentazioni, tali che la ragione potrebbe anche essere dalla sua parte.

Desidero a questo punto mettere in evidenza l'importanza di quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Pandolfi circa determinati vuoti di entrata. Ci si rende conto quanto è importante una definizione immediata per dare allo Stato, in un momento delicato qual è quello del trapasso da un sistema tributario

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° DICEMBRE 1971

all'altro, la possibilità di non avere dei vuoti per quanto riguarda la definizione dei contenziosi?

Anche qui dobbiamo avere determinate assicurazioni; non si può, nella maniera più assoluta, continuare a dire che coloro che hanno sbagliato devono essere puniti fino in fondo. È necessaria l'emanazione di un atto amministrativo — non importa se non lo chiamate amnistia — in base al quale con il pagamento dell'evaso, più — si intende — una certa contribuzione aggiuntiva agli effetti di conglobare penalizzazioni ed interessi, il contribuente possa desistere dal portare avanti il contenzioso, e si appresti ad un rapporto nuovo con il fisco. Questi sono gli atti che veramente permetteranno di guardare al futuro con una certa tranquillità e con una certa serenità.

Un collega ha parlato — ed anch'io tratto questo argomento — del problema della preparazione professionale di coloro che, provenienti dagli uffici delle imposte di consumo, dovranno essere assorbiti dall'amministrazione dello Stato. Non può mancare in un settore tanto importante un intervento qualificante da parte del Governo; e l'intervento qualificante deve essere quello di aggiornare questi dipendenti delle imposte di consumo circa i problemi che saranno di loro competenza a partire dal 1° luglio 1972, se veramente si vogliono utilizzare, per metterli nella concreta condizione di operare a favore dell'amministrazione. In caso contrario entreranno nell'amministrazione decine di migliaia di persone che non saranno in grado di dare quel contributo che è nelle loro intenzioni dare.

Per quanto ci riguarda, il nostro atteggiamento è favorevole a questo slittamento. Perché? Perché a parte tutto, l'avevamo sollecitato nel mese di ottobre; proprio io, a nome del mio gruppo, mi ero battuto perché ci fosse questo scivolamento. Sarebbe assurdo, quindi, se oggi davanti a questo provvedimento dicessimo no o ci astenessimo; no, era necessario, e pertanto votiamo a favore. Speriamo che sia l'ultima richiesta di scivolamento, tanto per l'imposizione indiretta quanto per quella diretta; speriamo che i decreti delegati vengano portati immediatamente in discussione e vengano approvati il più presto possibile; speriamo soprattutto che si stabilisca quel clima nuovo, da me sollecitato, tra fisco e contribuente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare soltanto alcune brevi considerazioni a proposito di questo provvedimento di proroga riguardante la riforma tributaria, rinunciando a svolgere un più ampio intervento — come avrei voluto fare — perché credo che tutti noi siamo interessati ad una sollecita ripresa del dibattito sulla riforma della mezzadria, riforma molto attesa.

Mi limito quindi — ripeto — ad alcune considerazioni per sottolineare — a nome del gruppo del partito socialista di unità proletaria — le ragioni della nostra astensione dal voto sul provvedimento al nostro esame. Noi siamo sostanzialmente d'accordo per quanto riguarda l'esigenza di giungere ad una proroga dell'attuazione della riforma tributaria. Abbiamo delle riserve di carattere tecnico sulla data che è stata scelta per l'inizio della applicazione dell'IVA, riserve che derivano dalla considerazione che, in base alla riforma tributaria, la prima denuncia che dovrebbe essere presentata cadrebbe proprio nel periodo più difficile — sia per quanto riguarda l'attività produttiva, sia per quanto riguarda l'attività amministrativa — delle aziende, cioè nel periodo delle ferie.

Noi riteniamo che non ne sarebbe derivato alcun danno se l'inizio dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto fosse stata anticipata o prorogata di un mese. Ciò non avrebbe comportato alcuna conseguenza di carattere particolare, anzi avrebbe agevolato l'avviamento dell'applicazione di questa imposta.

Dobbiamo però dire — e in questo ci associamo a quanto già affermato da colleghi di altri gruppi — che, se non abbiamo riserve sul merito della proroga (a parte qualche osservazione particolare che riguarda l'IVA), non possiamo non esprimere il nostro dissenso per il modo con il quale si è arrivati alla presentazione di questa proroga. Anche noi siamo dell'opinione che sarebbe stato assai più opportuno che il Governo, in sede di discussione della legge-delega per la riforma tributaria, che si è protratta fino a poche settimane or sono, avesse determinato — senza quindi un nuovo provvedimento legislativo — le nuove scadenze rispetto alle proposte iniziali. Io credo che sarebbe stato un contributo notevole allo sforzo che noi tutti dobbiamo compiere per fare comprendere ai lavoratori e ai cittadini il significato reale della decisione che stava per essere adottata. In realtà, scegliendo questo metodo, si è solo creato uno stato d'animo di preoccupazione, di confusione, uno stato d'animo che ha tor-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° DICEMBRE 1971

mentato sia i piccoli operatori economici (non parlo dei grandi, ch  quelli non si preoccupano certamente), sia i lavoratori, che sono stati fino a pochi giorni fa nell'incertezza sulla data di entrata in vigore della riforma e, quindi, dei prelievi tributari sulla busta paga, i quali, secondo la legge originaria, avrebbero dovuto iniziarsi il 1° gennaio 1972; per non parlare poi di tutte le conseguenze nei riguardi dei lavoratori in attesa della quiescenza: in definitiva, con la soluzione prescelta si sono favorite, mi auguro involontariamente, quelle persone che, puntando sul rinvio, hanno rinunciato a presentare le loro dimissioni nei mesi scorsi fidando di non cadere egualmente sotto la mannaia dell'imposta sulle liquidazioni.

Io ritengo che, quando si tratta di materia tributaria, sia necessario mettere tutti i cittadini nelle condizioni di avere delle certezze, negative magari, ma certezze, non lasciando che esistano margini grazie ai quali il pi  furbo possa avvantaggiarsi rispetto a quello che furbo non  .

Concludendo, sono dell'opinione che sia necessario che il Governo si impegni formalmente ad accelerare al massimo l'emanazione dei decreti relativi all'applicazione delle nuove imposte. Noi non possiamo consentire che questo stato di incertezza prosegua ancora per settimane e per mesi. I cittadini hanno il diritto di conoscere per tempo quali saranno le modalit  di applicazione delle nuove imposte, hanno diritto di sapere in particolare quali conseguenze avr  l'applicazione dell'IVA sulla vita delle piccole aziende commerciali e, quindi, sull'andamento dei prezzi, soprattutto di quelli al minuto. Solo sapendo queste cose per tempo,   possibile correggere le eventuali sfasature che dovessero conseguire da tale situazione.

Devo dire che, insieme con l'emanazione dei decreti e con la convocazione della Commissione parlamentare consultiva, che deve essere nominata, urge anche una decisione rapida sulla ristrutturazione degli uffici e degli organici, poich  chiarezza nelle modalit  di applicazione attraverso i decreti delegati e ristrutturazione degli uffici e degli organici sono i due elementi essenziali, senza i quali neanche questa riforma — contro la quale noi ci siamo battuti e che riteniamo assolutamente inadeguata e insufficiente — potr  trovare una qualsiasi applicazione.

Ecco le ragioni per le quali, pur non dissentendo dai motivi che hanno indotto il Governo a chiedere una proroga, noi preannunciamo su questo disegno di legge la nostra

astensione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

PRESIDENTE.   iscritto a parlare l'onorevole Lenti. Ne ha facolt .

LENTI. Signor Presidente, a mio avviso, il dibattito si   prolungato troppo oltre il dovuto, occupando uno spazio che legittimamente competeva all'altro dibattito che   da tempo in corso alla Camera, inerente alla riforma dei patti agrari, particolarmente della mezzadria.

Abbiamo qui presenti nelle tribune, come   anche avvenuto nelle precedenti giornate dedicate a quel dibattito, i rappresentanti delle categorie interessate. Non mi sento, signor Presidente, di rubare troppo tempo alla discussione sulla riforma dei patti agrari per esprimere posizioni, che per altro non sono nuove — sono quelle del mio gruppo — in ordine al disegno di legge ora in esame, relativo al differimento della riforma fiscale: pertanto sintetizzer  le considerazioni che desideravo svolgere sul provvedimento.

La proposta di proroga dell'entrata in vigore del nuovo sistema fiscale, che viene a conclusione di un processo troppo lento ed incerto di ripensamento del Governo, dimostra quanto valide fossero e siano tuttora le ragioni affermate chiaramente e rigorosamente — ma soprattutto tempestivamente — da noi comunisti per dimostrare la necessit  di differire la data di avvio della cosiddetta riforma tributaria.

Durante il nostro dibattito di seconda lettura sulla riforma tributaria, tra la fine di settembre e i primi di ottobre, noi comunisti fermammo la nostra attenzione preoccupata sugli effetti gravi che soprattutto l'introduzione dell'IVA alla data prevista del 1° gennaio 1972 avrebbe prodotto, dato l'attuale momento economico e monetario caratterizzato, fra l'altro, da un massiccio e incontrollato aumento dei prezzi.

Che il Governo e il relatore ora giustificino la proposta di proroga con motivi meramente tecnici, non dice altro che della pavida speranza di coprire con un meschino espediente il vuoto di sensibilit  politica e di responsabile capacit  di giudizio sulla situazione e sui suoi prevedibili sviluppi, manifestato in quel dibattito. Dibattito che avveniva mentre la crisi economica nel paese, collegata con la crisi monetaria internazionale esplosa dopo ferragosto, imperversava ed il fenomeno della lievitazione dei prezzi si dispiegava appieno, rimanendo fino ad oggi inesaurito.

Il ministro Preti non riuscì allora ad esprimere altro che uno sforzo empirico e grossolanamente tendenzioso per nascondere ciò che non poteva essere nascosto, pur di rimanere caparbiamente ancorato alla sua pregiudiziale posizione di rifiuto di ogni rinvio, e soprattutto di ogni revisione del nuovo sistema tributario in discussione, che la lezione dei fatti in corso imponeva e tuttora impone.

Da questo scontro con la realtà, che anche questa volta è stata più dura di ogni volontarismo anche se ministeriale, è venuta fuori la proposta di rinvio contenuta in questo disegno di legge, ma solo fondata su pietosi motivi tecnici che, mentre non coprono quella sordità politica che prima ricordavo, agiscono tuttavia ora, in qualche modo, come fattori di mistificazione in un dibattito necessario, ma che ancora si vuole evitare, sul rapporto tra il nuovo sistema fiscale e la situazione economica così come questa si presenta, con caratteri che non sono di breve congiuntura, ma si configurano sempre più come di lungo periodo. E basti pensare all'esito negativo — che si preannuncia, proprio oggi — delle trattative in corso fra i dieci paesi per trovare una parallela via di sbocco alla crisi monetaria e alla guerra commerciale dichiarate dal governo degli Stati Uniti d'America al resto del mondo occidentale. Questo vuol dire inasprimento della crisi e di tutti i suoi effetti, compresi quelli sulla stabilità dei prezzi.

Ora, la proposta di rinvio, così come è presentata dal Governo, proprio perché è volutamente estratta dal contesto economico generale e pretende ad una incredibile neutralità tecnica, si presenta come troppo inadeguata, troppo impari a ciò di cui c'è bisogno.

E perché? Intanto si propone un rinvio in due tempi: 1° luglio 1972 per l'imposta sul valore aggiunto, 1° febbraio 1973 per il resto; con l'effetto sicuro di scardinare in potenza il congegno di tutto il sistema, che ha una sua unità logica e funzionale nella connessione intima, nell'interazione dialettica tra campo delle imposte dirette e campo delle imposte indirette. La rottura di questo legame va evitata. Ecco perché appare preferibile un differimento uniforme di un anno, secondo una proposta che ribadiremo attraverso la presentazione di un nostro emendamento.

La proposta di rinvio non è accompagnata, né è stata preceduta, da un insieme di misure di controllo dei prezzi per fermare

il rincaro del costo della vita. Se non si adotteranno provvedimenti seri per colpire o controllare i veri responsabili degli aumenti dei prezzi — cioè le grandi industrie, l'intermediazione speculativa, la politica della Comunità europea sui prezzi agricoli — la corsa continuerà e dovremo, giunti all'impatto con l'IVA al 1° luglio prossimo, registrare il fatto compiuto della sanatoria degli effetti negativi fortemente peggiorati dati dai prezzi cresciuti « spontaneamente » anche per il tempo successivo al 1° gennaio 1972; al che si agghiuverà l'effetto specifico di aumento che l'IVA produrrà di per sé al momento della sua introduzione, come è avvenuto sistematicamente altrove. Proprio per evitare ciò, la nostra proposta di rinvio fatta a suo tempo era strettamente connessa con l'adozione di serie misure di controllo.

Le vicende attuali del nostro sistema economico stanno rendendo palese il grave errore commesso dal Governo e dalla maggioranza anzitutto nel volere aliquote di IVA troppo alte; secondariamente, e soprattutto, nel non aver voluto escludere dall'imposta almeno i prodotti alimentari; inoltre, nello aver voluto le aliquote rigide 6-12-18 per cento, non manovrabili, annullando una essenziale leva di aggiustamento utile per la congiuntura, e soprattutto indispensabile per qualsiasi politica economica di intervento dei pubblici poteri.

Comunque, il tempo che si guadagna col differimento della data di entrata in vigore del nuovo sistema fiscale dovrà essere bene utilizzato. Si tratta di aggredire con ferma determinazione e senza compiacenti benevolenze comunque mascherate i tre milioni di ricorsi ammucchiati sui tavoli dell'amministrazione finanziaria, anche per effetto di un diffuso attendismo, sfiorante il limite del lassismo, che ha pervaso l'ambiente degli « addetti ai lavori ». Si tratta di garantire l'approntamento degli strumenti e degli uffici, nonché l'addestramento del personale: cose che hanno già sollecitato altri colleghi.

Certo tutto questo va fatto. Ma soprattutto il tempo deve essere utilizzato per rivedere la struttura del sistema nei suoi punti più deboli. E cioè occorre introdurre un meccanismo di adeguamento automatico, del tipo della scala mobile, relativamente alle detrazioni previste dalla legge fiscale per l'imposta personale progressiva sui redditi: ciò come risposta e salvaguardia di fronte al fenomeno permanente del deterioramento del potere reale d'acquisto della moneta.

Occorre poi ripensare la questione di una imposta patrimoniale vera, necessaria per una politica programmata di sviluppo economico-sociale.

Si tratta, infine, di riaprire il discorso sull'effettiva partecipazione degli enti locali alla gestione del sistema tributario nazionale, secondo gli orientamenti unanimi riconfermati dal recente congresso dell'ANCI a Bordighera.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Bima.

BIMA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, anche per il carattere tecnico che ha informato i loro discorsi. Ringrazio anche i colleghi della maggioranza, i quali in specie hanno risposto quasi totalmente ai rilievi che sono venuti dall'opposizione. Dirò poche parole su alcuni punti più importanti. Anzitutto sul problema dell'ancoramento a due date invece che a una della riforma tributaria. Vorrei invitare tutti i colleghi che sono intervenuti e hanno insistito ancora su questo tema a considerare anche gli aspetti positivi che sono stati illustrati, i quali portano a ritenere che alle volte la statuizione di due date, invece di una, è da preferirsi.

Vorrei però che i colleghi non ignorassero che l'avere stabilito due date invece di una sola per l'attuazione della riforma tributaria discende da impegni di carattere internazionale ai quali non potevamo in alcun modo sottrarci.

Il tempo che viene concesso con la proroga sarà utilizzato dall'amministrazione finanziaria per prepararsi alla riforma, ma permetterà anche ai contribuenti di prendere tempestivamente cognizione delle nuove imposte. Dato che sono convinto che il nemico principale dell'IVA è l'ignoranza, mi associo a quanto è stato detto dai colleghi nell'auspicare che il termine di emanazione dei provvedimenti delegati venga anticipato il più possibile, poiché ad una tempestiva opera di divulgazione è legato anche il problema delicato dall'influenza dell'IVA sui prezzi.

Non bisogna dimenticare che il Governo nello stendere il provvedimento ha operato, e noi oggi operiamo, tenendo presenti le esperienze degli altri paesi. È indubbio che uno dei motivi, accanto a quello citato dall'onorevole Macchiavelli, che hanno provocato un

abnorme aumento dei prezzi con l'introduzione dell'IVA in Olanda, è derivato proprio dal fatto che ivi i decreti delegati sono stati emessi in un periodo immediatamente precedente a quello dell'entrata in vigore della legge; non solo, ma molti di quei decreti sono stati emanati successivamente all'entrata in vigore della legge. Di qui le turbative sui prezzi. Sono raccomandazioni che debbono essere fatte, pur sottolineando che oggi abbiamo la possibilità di dare ai contribuenti, anche stando ai termini stabiliti dalla legge, un periodo di tempo, che va dai 60 ai 70 giorni, il quale, comunque, è sufficiente perché i contribuenti possano prepararsi ad adempiere il loro obbligo tributario.

Per quanto concerne la riformulazione della norma riguardante il finanziamento del periodo provvisorio, prendo atto che anche i colleghi che hanno sostenuto delle tesi contrastanti si sono detti non ottimisti, ma neanche pessimisti, sulle conseguenze che deriveranno da questo nuovo finanziamento.

Vorrei convalidare quello che l'onorevole Pandolfi ha dimostrato anche con dei dati. Uno degli studiosi più seri di questa materia, il professor Cosciani, ha detto esplicitamente che nel quadriennio i comuni incasseranno attraverso questo sistema di finanziamento una cifra di gran lunga superiore a quella che avrebbero riscosso se la riforma non fosse stata attuata. Credo che questo faccia piacere a noi tutti, poiché sappiamo che le somme affluite ai comuni sono destinate anche a coprire dei finanziamenti che sono necessari e indispensabili.

Circa la riformulazione delle norme riguardanti la disciplina del periodo provvisorio non vi sono state osservazioni di rilievo. Desidero sottolineare la sensibilità con cui il Governo ha voluto andare incontro alle esigenze specialmente dei piccoli operatori economici, i quali avranno così la possibilità di riscuotere il rimborso dell'IGE incorporata sulle scorte senza dovere sottostare alle gravosissime procedure che venivano imposte invece con la legge di delegazione.

Resta un ultimo rilievo, riguardo al modo e al metodo con cui è stato presentato questo disegno di legge. Vorrei far presente all'onorevole Finelli e a tutti coloro che hanno mosso rilievi su questo tema che bisogna tenere presente anche il margine molto limitato di manovra che era consentito al Governo per poter operare. Tenuto presente tutto ciò, bisogna dire che il metodo scelto è diverso da quello adottato, ad esempio, in Olanda e che ha avuto purtroppo in quella nazione influenze negati-

ve sui prezzi. È stato piuttosto un metodo che ha corrisposto all'esigenza indicata dall'onorevole Serrentino allorché egli ha parlato della necessità di partire con il passo giusto. In un certo senso la « filosofia » di questo provvedimento va inquadrata in quel vecchio e proverbiale adagio secondo cui « chi ben comincia è alla metà dell'opera »... Ha fatto bene, quindi, il Governo a presentare questo disegno di legge, il quale consente sia all'amministrazione finanziaria sia ai contribuenti di prepararsi convenientemente ad un'opera che non esito a definire (io credo con l'assenso di tutti) l'impegno più difficile e delicato al quale ponga mano la pubblica amministrazione in un secolo di vita unitaria.

Proprio per la delicatezza e l'importanza delle conseguenze che deriveranno da questo provvedimento, mi sia lecito concludere con un augurio, che è comune a tutti: e cioè che con l'entrata in vigore di questo provvedimento vi sia la possibilità di dare l'avvio, nei tempi tecnici stabiliti, alla riforma tributaria, con l'auspicio che le conseguenze che da essa deriveranno siano quelle che noi tutti ci auguriamo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzi tutto porgere il più vivo ringraziamento all'onorevole Presidente della Camera e a tutti i gruppi parlamentari per avere introdotto la discussione di questo argomento nella giornata di oggi, nonostante gli altri impegni importanti ai quali la Camera si trova di fronte. L'approvazione di questo disegno di legge prima di lunedì 6 dicembre, infatti, consente al Governo di presentarsi al consiglio dei ministri della Comunità economica europea avendo dato una ulteriore dimostrazione della sua volontà di non presentare ulteriori domande di rinvio dell'introduzione nel nostro paese dell'imposta sul valore aggiunto, il che avrebbe costituito un grave ostacolo in considerazione delle delicate trattative che si sono svolte in questo ultimo periodo di tempo allo scopo di ottenere l'adesione della Comunità economica europea senza dovere ricorrere a provvedimenti unilaterali, che avrebbero potuto portare ad una conflittualità che io ritengo sarebbe stata dannosa anche e specialmente nell'ambito dei rapporti esistenti oggi all'interno della Comunità.

Un ringraziamento desidero anche esprimere al presidente della Commissione e al relatore (che con tanto impegno hanno seguito il corso di questo provvedimento, così come avevano fatto per la legge di delega) oltre che agli oratori della maggioranza e dell'opposizione che sono intervenuti nella discussione del provvedimento.

Esaminiamo innanzi tutto i motivi per cui è stato presentato questo disegno di legge. Vi è in primo luogo un motivo legato ai tempi tecnici. Vorrei ricordare che la legge di delega per la riforma tributaria è stata pubblicata soltanto il 16 ottobre sulla *Gazzetta ufficiale*; vi erano poi quindici giorni di tempo concessi ai Presidenti della Camera e del Senato per nominare la Commissione di trenta parlamentari cui compete di esaminare se i decreti delegati siano in armonia con la volontà espressa dal legislatore; si sarebbero dovuti quindi presentare al concerto dei vari ministeri interessati i decreti delegati, prima di sottoporli all'esame e alla valutazione (che vogliamo sia non soltanto formale, ma anche sostanziale) della Commissione anzidetta: insomma, saremmo arrivati all'approvazione definitiva dei provvedimenti e alla loro pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* durante il periodo delle feste natalizie. Questo avrebbe indubbiamente portato gravi conseguenze, per quanto si riferisce non soltanto alla lievitazione dei prezzi, ma anche ad un certo disagio per il contribuente ed in particolare per l'operatore economico.

Un altro motivo è dato dalla necessità — come è stato da tutte le parti sottolineato — che una legge così importante sia conosciuta non soltanto dal cittadino in generale, ma dal contribuente e dalle categorie interessate, specialmente per l'imposta sul valore aggiunto.

Onorevoli colleghi, è stata qui giustamente ricordata la situazione che si è verificata in altri paesi della Comunità economica europea, e non soltanto della Comunità economica europea, là dove l'imposta sul valore aggiunto già opera; si è detto cioè che questa imposta può trovare una positiva applicazione se viene propagandata in modo reale e concreto fra gli operatori economici. Noi ci siamo resi conto come, pur discutendosi della riforma tributaria per circa un anno e mezzo nel Parlamento della Repubblica italiana, gli operatori economici siano stati per troppo tempo esclusi (o forse si siano autoesclusi, perché non pensavano che il Parlamento avrebbe approvato questa importante riforma, così come era nei programmi del Governo). Pertanto, gli operatori economici, non essendo preparati,

avrebbero reso indubbiamente oltremodo difficile l'inizio dell'*iter* di questa riforma; anche se è sempre difficile il passaggio da un vecchio sistema, come il nostro — quello dell'imposta a cascata, dell'imposta generale sull'entrata o dell'imposta monofase — a quello derivante dall'introduzione dell'IVA.

Una terza considerazione riguarda il personale dell'amministrazione finanziaria, che noi riteniamo sia già sufficientemente preparato. Da tempo, infatti, sono stati istituiti dei veri e propri corsi di preparazione con riferimento all'IVA. Indubbiamente questi corsi dovranno essere intensificati, specialmente alla periferia e con particolare riferimento a quel settore al quale ha fatto cenno l'onorevole Lepre, quello cioè del personale che proviene dagli uffici delle ex imposte di consumo, che entrerà a far parte di un ruolo speciale dell'amministrazione e verso il quale si dovrà fare il massimo possibile perché affini la sua preparazione e possa assolvere gli importanti compiti ai quali è chiamato.

L'ultimo elemento che credo debba essere qui ricordato, anche perché è stato richiamato alla nostra attenzione da alcuni colleghi, è quello del periodo congiunturale. Noi non possiamo dimenticare ciò che si è verificato nell'estate scorsa, né quello di cui discute in questi giorni il « Club dei dieci »; ed a questo riguardo non vogliamo entrare nel merito, come invece chiedeva l'onorevole Santagati. Con le dichiarazioni del presidente Nixon del 15 agosto qualche cosa si è mosso. Successivamente vi è stata, anche se in modo ingiustificato, una notevole lievitazione dei prezzi. Tale lievitazione, non ancora completamente assorbita, ha esaltato l'inevitabile aumento del costo della vita, legato sempre al passaggio da un vecchio a un nuovo sistema, in modo non sopportabile. A questo proposito io riaffermo qui quello che già in altre occasioni ho avuto modo di ricordare agli onorevoli colleghi: e cioè che in tutti i paesi della Comunità l'aumento connesso con l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto è stato contenuto tra l'1,3 e l'1,7 per cento, tranne che in Olanda, dove ha superato il 5,50 per cento per i motivi che sono stati qui ricordati. Se questo aumento per l'introduzione dell'IVA dovesse assommarsi ad un altro aumento del costo della vita non assorbito, potrebbe creare dei problemi veramente gravi che noi tutti vogliamo evitare.

Quali sono state le critiche che alcuni deputati oggi hanno mosso al disegno di legge che stiamo per approvare? Gli onorevoli Finelli, Passoni, Santagati e Lenti hanno fatto

innanzi tutto una critica di costume. Essi hanno detto che il Governo fino all'ultimo momento, fino ai primi di ottobre ha sostenuto che non avrebbe chiesto alcuna proroga e che la legge sarebbe entrata in vigore con il 1° gennaio 1972, mentre poi il 25 di ottobre lo stesso Governo ha presentato al Parlamento un disegno di legge nel quale si chiede lo slittamento dell'entrata in vigore delle più importanti imposte indirette al 1° luglio 1972 e dell'entrata in vigore del complesso della riforma tributaria al 1° gennaio 1973.

Ora, in tutta coscienza posso dichiarare che non è stata una presa in giro, perché il Governo sperava che i tempi tecnici, la situazione economica generale, la responsabilità delle categorie e degli operatori economici fossero tali da consentire con il 1° gennaio l'entrata in vigore della riforma tributaria. Ci siamo invece dovuti arrendere di fronte ad una diversa realtà.

Comunque, la presentazione di questo disegno di legge non è una mortificazione del Parlamento da parte del Governo, ma semmai un riconoscimento ed un'esaltazione della funzione del Parlamento, perché con il disegno stesso noi abbiamo recepito ed accettato i suggerimenti e le proposte che ci sono venuti da parte un po' di tutti i gruppi ed anche dalla maggioranza.

Non mi pare quindi giusta l'accusa di non correttezza o scorrettezza da parte del Governo per la presentazione di questo provvedimento, dato che, ripeto, era in un primo tempo ferma intenzione del Governo di tener fermo sui termini; una volta mutato avviso, era poi indispensabile far approvare questa legge, anche per la necessità di arrivare in sede comunitaria non con una generica indicazione, ma con una legge in vigore. Se non avessimo ottenuto questo, sono convinto che in sede comunitaria il 6 dicembre ci saremmo trovati in una condizione estremamente delicata e difficile, e non avremmo certamente potuto sottrarre il nostro paese all'applicazione di quelle sanzioni che, aggiungendosi a quelle già applicate nei nostri riguardi quando chiedemmo il precedente scivolamento il 9 dicembre 1969, avrebbero creato una situazione insostenibile per la nostra economia e specialmente per le nostre esportazioni.

L'onorevole Serrentino e l'onorevole Santagati, in modo particolare, hanno incentrato il loro discorso sull'IVA. Faccio loro presente che è ferma intenzione del Governo, così come ho già detto, fare tutto il possibile perché il cittadino italiano, il consumatore (che sarà, poi, colui che sopporterà l'onere del pagamen-

to dell'IVA) e l'operatore (che sarà l'esattore, si può dire, per conto del Governo, dell'imposta stessa) siano messi in condizione non soltanto di conoscere le differenze di meccanismo tra il vecchio sistema dell'imposta generale sull'entrata e il nuovo dell'IVA, ma anche di collaborare affinché questa nuova imposta dia risultati positivi.

Ecco perché nei prossimi giorni sarà comunicato a tutti gli operatori economici, soggetti all'imposta sul valore aggiunto, il loro numero di codice fiscale, che si è pensato di uniformare a quello della previdenza sociale, onorevole Serrentino, per non complicare le cose: quindi nel massimo rispetto reciproco e con la massima autonomia del Ministero delle finanze e dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Saranno trasmesse anche notizie di impostazione generale e specifica per quanto si riferisce a questa nuova imposta. Saranno fatte pubblicazioni e redatti opuscoli non per iniziati, ma per le persone meno provvedute. Saranno fatte pubblicazioni altamente specializzate per ogni singola categoria, tenendo presente che gli artigiani hanno una mentalità e compiono un'attività diversa da quella dei grossisti, da quella degli esercenti, da quella degli industriali e da quella degli esportatori. Saranno tenuti dei corsi, con l'aiuto anche delle organizzazioni di categoria. Saranno date istruzioni per la tenuta pratica della contabilità e per il pagamento, il che rappresenta uno degli elementi basilari, secondo il mio parere, per l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto. Si farà anche ricorso alla stampa quotidiana e alla stampa specializzata; si provvederà, infine, alla preparazione del personale, che è uno degli elementi indispensabili per il buon risultato della riforma.

Gli onorevoli Pandolfi e Serrentino hanno posto il problema della globalità, con argomentazioni diverse. Li ringrazio per il contributo che hanno dato, anticipando la risposta che io debbo all'onorevole Lenti, che ha posto questo problema in modo particolare, e cioè domandando per quali motivi si siano tenute due date diverse. Lo ha già detto l'onorevole Bima, ma desidero ripetere che avevamo un impegno comunitario per il quale non era possibile chiedere uno slittamento dell'entrata in vigore dell'IVA oltre il termine del mese di giugno 1972.

Per quanto attiene, invece, alle imposte dirette, come i colleghi sanno la denuncia deve essere fatta i primi dell'anno. Sarebbe stato davvero difficile spiegare al contribuente ita-

liano la necessità, dopo aver fatto la propria denuncia alla fine del febbraio-marzo, di fare una seconda denuncia verso i primi o la metà del mese di luglio o alla fine dell'estate. Dato che le denunce tengono conto dell'anno solare, si è ritenuto opportuno fare entrare in vigore il sistema delle imposte indirette con il 1° gennaio 1973.

Un altro grosso problema riguarda la finanza locale ed i comuni. Tutti i colleghi hanno trattato questo problema. Dirò intanto, onorevoli colleghi, che sono perfettamente d'accordo quando si chiede la riforma del testo unico della legge della finanza locale, poiché si tratta di norme arcaiche e superate; allo stesso modo, sono d'accordo che si debba finalmente affrontare il grosso problema del risanamento del *deficit* dei comuni, che assomma oggi a circa 10 mila miliardi.

Dico però che non è quella di una legge di proroga per la riforma tributaria la sede adatta a discutere questi problemi, anche se si tratta di problemi estremamente interessanti, nei riguardi dei quali ritengo si debba spendere una parola in difesa dei comuni: salvo rare eccezioni, che confermano la regola, i grossi *deficit* non sono infatti dovuti ad una cattiva amministrazione, ma al fatto che gli enti locali spesso hanno dovuto sostituirsi al potere centrale, per certi aspetti carente: hanno dovuto affrontare grossi problemi, come quelli dell'urbanesimo o dell'emigrazione, che hanno trovato le collettività impreparate. Ma, come ripeto, non è questo un argomento che possa essere trattato in questa sede, anche se torno a dire che si deve considerare positiva quella esaltazione dell'autonomia degli enti locali che è stata fatta da tutti i gruppi.

Rimane un'ultima considerazione a proposito del regime transitorio. Noi siamo perfettamente d'accordo che sarebbe stato forse più opportuno affrontare subito il problema della partecipazione dei comuni ai tributi. Tuttavia gli onorevoli colleghi sanno perfettamente che ci siamo trovati tutti di fronte a gravi difficoltà, anche in seno alla stessa Associazione nazionale dei comuni d'Italia, a causa della differente posizione dei grandi comuni rispetto ai piccoli, dei comuni dell'Italia settentrionale rispetto a quelli dell'Italia meridionale. Credo per altro che questo dovrà formare oggetto di un'ampia discussione, che sarà tanto più positiva se fatta subito dopo aver esaminato e valutato il primo periodo di applicazione, per vedere come avrà funzionato questo nuovo sistema. Probabilmente, in difetto di una siffatta esperienza relativa ai primi

anni dall'entrata in vigore della riforma, ci potremo poi trovare di fronte a non gradite sorprese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere risposto a tutte le domande, tranne ad una ultima domanda che credo meriti una risposta da parte del Governo a conclusione di questa discussione: mi riferisco alla domanda sottolineata in modo particolare dallo onorevole Pandolfi, prima, e ripresa dall'onorevole Serrentino, relativa alla definizione delle vecchie pratiche. È stata rivolta la raccomandazione al ministro delle finanze di giungere ad una sollecita definizione delle vecchie pratiche soprattutto di fronte al grave pericolo di un vuoto di cassa, e secondariamente per eliminare le preoccupazioni degli operatori economici, dei contribuenti, per il passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Posso assicurare gli onorevoli colleghi che il Governo, il ministro delle finanze, ha dato disposizioni ai propri uffici di arrivare alla definizione di tutte le pratiche al più presto possibile, per poter chiudere un capitolo ed aprirne uno nuovo.

D'altra parte gli onorevoli colleghi sanno perfettamente che si tratta di un problema aperto e delicato, sul quale avremo modo di incontrarci e discutere anche con la « Commissione dei trenta », che, appena costituita, entrerà in funzione.

Signor Presidente, concludendo vorrei anticipare l'atteggiamento del Governo, che è negativo sia sull'emendamento presentato dai deputati del gruppo comunista per quanto si riferisce alla richiesta di slittamento di altri sei mesi per l'entrata in vigore della riforma tributaria, sia nei riguardi dell'ordine del giorno Santagati. Non perché io non abbia apprezzato il fatto che invece di un emendamento sia stato presentato un ordine del giorno, ma perché, come poc'anzi ho detto, alla fine di negoziati piuttosto delicati e difficili dovremo discutere in sede comunitaria questo slittamento e confidiamo di poterlo ottenere per sei mesi. Sono profondamente convinto che, se noi esprimessimo un parere decisamente contrario, se per avventura la Camera dovesse approvare un emendamento o un ordine del giorno per l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto al primo gennaio del 1973, esporremmo — nonostante le buone intenzioni dei presentatori — la nostra economia ad un grave contraccolpo, cosa che io credo in questo momento non voglia nessuno e che quindi debba essere evitata. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nel testo del Senato e in quello della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1:

FINELLI, Segretario, legge:

« Le disposizioni da emanare in base alla delega legislativa per la riforma tributaria, concernenti l'imposta sul valore aggiunto, l'abolizione dei tributi indicati al n. II e la revisione di quelli indicati al n. IV dell'articolo 1 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, nonché quelle previste al n. 16 dell'articolo 10 e ai numeri 2, 4, 5 e 10 dell'articolo 11, entreranno in vigore il 1° luglio 1972.

Le altre disposizioni da emanare in base alla delega legislativa per la riforma tributaria entreranno in vigore il 1° gennaio 1973, fermo restando, agli effetti della tassazione dei redditi relativi al periodo di imposta 1972, l'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi stessi, da effettuarsi nei termini e con le modalità previsti dal testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645.

Le disposizioni di cui ai precedenti commi primo e secondo saranno emanate nei modi e nelle forme stabiliti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, rispettivamente, entro il 1° maggio ed entro il 1° novembre 1972. Il parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sarà espresso entro quarantacinque giorni dalla richiesta.

Il termine del 31 dicembre 1972, stabilito nel secondo comma dell'articolo 17, è prorogato di un anno.

I decreti da emanare in base alla delega legislativa potranno stabilire che le disposizioni in esse contenute, riguardanti attività, compiti e adempimenti della pubblica amministrazione e di privati, entrino in vigore anteriormente alla data indicata nei precedenti commi ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti, che si intendono svolti nel corso della discussione sulle linee generali:

Sostituire i primi due commi dell'articolo 1 con il seguente:

Le disposizioni da emanare in base alla delega legislativa per la riforma tributaria entreranno in vigore il 1° gennaio 1973.

1. 1. **Raffaelli, Lenti, Finelli, Vespignani, Giovannini, Nicolai Cesarino, Specchio, Scipioni, Cirillo.**

Dopo il primo comma dell'articolo 1, inserire il seguente:

La prima dichiarazione agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto a seguito del disposto di cui al precedente comma sarà bimestrale.

1. 2. **Giovannini, Raffaelli, Vespignani, Borraccino, Cirillo, Lenti, Martelli, Niccolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

Qual è il parere della Commissione ?

BIMA, *Relatore*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Lenti, mantiene questi due emendamenti, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

LENTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Raffaelli 1. 1.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Giovannini 1. 2.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FINELLI, *Segretario*, legge:

« L'importo delle somme da attribuire ai comuni e alle province, ai sensi del primo comma dell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, sarà commisurato alle entrate riscosse nell'anno 1972, ferma rimanendo, per il secondo biennio, la maggiorazione prevista dallo stesso comma.

Il termine del 31 dicembre 1971, previsto dal secondo comma del medesimo articolo 14, è prorogato di un anno.

Per il secondo semestre dell'anno 1972, ferme rimanendo le maggiorazioni previste:

a) l'importo delle somme da attribuire ai comuni ed alle province, ai sensi del terzo comma dell'articolo 14 della succitata legge, sarà commisurato alle somme riscos-

se nel secondo semestre dell'anno 1971 e alla metà di quelle attribuite nell'anno 1971;

b) l'importo delle somme da devolvere, ai sensi del quarto comma dell'articolo 14, agli enti indicati al n. 3 dell'articolo 12 della stessa legge sarà commisurato, limitatamente ai tributi che rimarranno aboliti con decorrenza dal 1° luglio 1972, alla metà delle somme devolute nell'anno 1971, ove le quote dei tributi devoluti siano fisse.

L'importo delle somme da attribuire alle camere di commercio e alle aziende autonome di soggiorno, cura o turismo, ai sensi del sesto comma del citato articolo 14, sarà commisurato alle entrate riscosse per i tributi soppressi di rispettiva competenza nell'anno 1972, ferma rimanendo, per il secondo biennio, la maggiorazione prevista dallo stesso comma.

Il periodo indicato nell'articolo 14 per le attribuzioni di somme a favore degli enti previsti nell'articolo stesso andrà a scadere col 31 dicembre 1976.

Per l'applicazione delle imposte comunali di consumo fino al 30 giugno 1972 saranno adottati le classificazioni, le qualificazioni ed i valori medi dei generi determinati per l'anno 1971.

I contratti di appalto e di gestione per conto del servizio di riscossione delle imposte comunali di consumo, con scadenza anteriore al 30 giugno 1972, sono prorogati, alle stesse condizioni in essi previste, a detta data.

Indipendentemente dalle revisioni di legge, i contratti di appalto a canone fisso e quelli stipulati con consorzi di esercenti, prorogati ai sensi del comma precedente, potranno essere revisionati soltanto ad istanza dei comuni e, limitatamente al periodo prorogato, sulla base delle riscossioni effettuate nei due anni anteriori alla proroga ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti, che s'intendono già svolti nel corso della discussione sulle linee generali:

Al primo comma, sostituire le parole: per il secondo biennio, *con le parole:* per il successivo biennio.

2. 1. **Lenti, Finelli.**

Al quinto comma, sostituire: 1976, *con:* 1975.

2. 2. **Lenti, Finelli, Raffaelli, Vespignani, Giovannini, Borraccino, Cesarini, Martelli, Specchio, Scipioni, Niccolai Cesarino, Cirillo.**

Qual è il parere della Commissione ?

BIMA, *Relatore*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono pure contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Lenti, mantiene i suoi emendamenti 2. 1 e 2. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

LENTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Lenti 2. 1.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 2. 2.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FINELLI, *Segretario*, legge:

« L'articolo 16 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, per la riforma tributaria, è modificato come segue:

I. — Nel primo comma, lettera a), le parole: " negli ultimi quattro mesi di applicazione delle imposte stesse " sono sostituite con le parole: " a partire dal 1° settembre 1971, nei limiti del venticinque per cento del relativo ammontare ";

II. — Nel primo comma, lettera b), le parole: " negli ultimi quattro mesi di applicazione delle imposte stesse " sono sostituite con le parole: " a partire dal 1° settembre 1971, nei limiti del dieci o del cinque per cento del relativo ammontare secondo che si tratti di commercio al dettaglio o all'ingrosso ";

III. — Nel primo comma, lettera c), le parole: " negli ultimi sei mesi di applicazione delle imposte stesse " sono sostituite con le parole: " a partire dal 1° luglio 1971, nei limiti in cui i beni strumentali acquistati, importati o prodotti risultino tuttora posseduti alla data del 30 giugno 1972 ";

IV. — Il secondo comma è sostituito dal seguente:

" Nelle ipotesi di cui alle lettere a) e b) la detrazione, in luogo di quella ivi prevista,

sarà ammessa per l'intero ammontare delle imposte assolte nei limiti delle quantità di beni di ciascun gruppo merceologico che, da apposito inventario redatto dal contribuente alla data di cessazione dell'applicazione dell'imposta generale sull'entrata, risultino esistenti nell'originaria qualificazione, ovvero trasformati o incorporati in semilavorati o prodotti finiti; l'inventario dovrà essere sottoposto alla vidimazione nei tre mesi successivi a tale data ";

V. — Nel terzo comma, dopo le parole: " vidimazione dell'inventario " sono aggiunte le seguenti: " nell'ipotesi di cui al secondo comma " ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti, già svolti nel corso della discussione sulle linee generali:

Al punto I, sostituire le parole: 25 per cento, con le parole: 35 per cento.

3. 1. **Giovannini, Raffaelli, Vespignani, Borracchino, Cesaroni, Cirillo, Martelli, Niccolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

Al punto II, sostituire le parole: 10 o 5 per cento, con le parole: 50 o 35 per cento.

3. 2. **Giovannini, Raffaelli, Vespignani, Borracchino, Cesaroni, Cirillo, Martelli, Niccolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

Al punto IV, aggiungere il seguente comma:

La detrazione nei limiti del 50 per cento, e nelle ipotesi di cui alle lettere a) e b), è consentita a tutti i soggetti di cui agli articoli 2083 e 2136 del codice civile.

3. 3. **Giovannini, Raffaelli, Vespignani, Borracchino, Cesaroni, Cirillo, Martelli, Niccolai Cesarino, Scipioni, Specchio.**

Qual è il parere della Commissione ?

BIMA, *Relatore*. Sono contrario agli emendamenti per ragioni di bilancio. Pregherei per altro l'onorevole Giovannini di voler ritirare l'emendamento 3. 3, che deve ritenersi superato dall'ordine del giorno da lui presentato in sede di discussione sulla legge per la riforma tributaria, nel quale erano espresse le stesse preoccupazioni che hanno mosso l'emendamento in questione. Preoccupazioni che erano per altro state completamente dissipate dalle dichiarazioni fatte dal ministro in quella sede.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 1° DICEMBRE 1971

PRESIDENTE. Il Governo ?

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono contrario, signor Presidente. Mi associo all'invito rivolto dal relatore all'onorevole Giovannini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giovannini, mantiene i suoi emendamenti 3. 1, 3. 2 e 3. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

GIOVANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Giovannini 3. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Giovannini 3. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Giovannini 3. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FINELLI, *Segretario*, legge:

« È prorogata al 30 giugno 1972 l'applicazione dell'addizionale straordinaria alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162, già prorogata con decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, convertito con legge 15 gennaio 1968, n. 3, ed ulteriormente prorogata con legge 12 dicembre 1969, n. 939 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FINELLI, *Segretario*, legge:

« In relazione alle date di entrata in vigore delle norme contenute nei decreti delegati di attuazione della riforma tributaria, stabilite dalla presente legge, il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

FINELLI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* ».

PRESIDENTE. Neppure a questo articolo sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Oltre a quelli già illustrati in sede di discussione sulle linee generali, è stato presentato il seguente:

« La Camera,

considerato che l'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, prevede la devoluzione agli enti ad autonomia speciale di somme pari all'importo dei tributi devoluti nell'anno 1971 con la maggiorazione annuale del 10 per cento, essendo il 1971 l'ultimo anno di applicazione del vecchio sistema tributario;

che il disegno di legge in esame per contro sposta i termini di abolizione dei tributi attualmente in vigore, creando due date di applicazione della riforma tributaria;

che in relazione a ciò vengono disciplinati per quanto concerne le regioni e le province ad autonomia speciale soltanto i rapporti finanziari connessi all'abolizione dei tributi alla data del 1° luglio 1972 e non già quelli relativi all'abolizione dei tributi alla data del 1° gennaio 1973;

che conseguentemente ne deriva una diminuzione di entrate agli enti interessati in quanto nel 1973 lo Stato corrisponderà somme di importo pari ai tributi devoluti nell'anno 1971 senza tenere conto dell'incremento che essi avranno nel 1972,

impegna il Governo

a disporre affinché l'importo delle somme da devolvere ai sensi del quarto comma dell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, agli enti indicati al n. 3 dell'articolo 12 della stessa legge sia commisurato alle somme devolute nell'anno 1972.

« HELFER, MONTI, PISONI ».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'ordine del giorno Finelli ed altri il Governo lo accetta, anche se — dal momento che chi parla è soltanto il sottosegretario per le finanze — vorrei pregare che questa accettazione venisse considerata come aperta manifestazione di adesione all'ordine del giorno, inteso come vivissima raccomandazione. Il sottosegretario si impegna tuttavia a rappresentare al Governo nella sua globalità il problema sollevato da questo ordine del giorno, che pone anche problemi di dimensioni assai più vaste, che evidentemente dovranno essere trattati nel quadro della riforma di tutta la finanza locale.

Circa il secondo ordine del giorno, Helfer ed altri, vorrei invece pregare i presentatori di ritirarlo, di fronte alla considerazione che la legge è già sufficientemente chiara. Il termine « annualmente » contenuto nel quarto comma dell'articolo 14 della legge di delega implica che la maggiorazione del 10 per cento dovrà essere applicata una prima volta sul gettito del 1971 ed un seconda volta in termini composti sulla somma risultante dalla prima operazione. Di conseguenza la somma attribuita per quote fisse di tributi alle regioni a statuto speciale sarà pari a quella attribuita loro nel 1971, aumentata con una doppia maggiorazione del 10 per cento in termini composti. Il sistema proposto è già stato accolto dal Governo e dal Ministero delle finanze in occasione della discussione già svoltasi al Senato ed alla Camera. Perché possa servire di chiarimento agli onorevoli presentatori di questo ordine del giorno, dirò che, ad esempio, nel 1973 avremo il gettito del 1971 aumentato del 10 per cento; nel 1974, il gettito del 1971 sarà aumentato del dieci per cento, più un altro dieci per cento; nel 1975 il gettito del 1971 sarà aumentato del dieci per cento, più un dieci per cento, più un ulteriore dieci per cento. Di qui il mio invito agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno a volerlo ritirare se questa mia risposta sarà considerata sufficiente ad eliminare il dubbio da loro espresso.

Il Governo è contrario all'ordine del giorno Santagati.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

FINELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Finelli, accettato dal Governo a titolo di raccomandazione.

(*E approvato*).

HELPER. Dopo le dichiarazioni del Governo, non insisto.

SANTAGATI. Chiedo che il mio ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Santagati, non accettato dal Governo.

(*E respinto*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere la autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge, già iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1972 » (*approvato dal Senato*) (3840).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione delle proposte di legge: Ciaffi ed altri (2754), Salvatore ed altri (3040), Ingrao ed altri (3110), Averardi ed altri (3225), Truzzi ed altri (3251), Bignardi ed altri (3358), Bonomi ed altri (273), Barca ed altri (668), Reichlin ed altri (1158), Ciaffi ed altri (1699), Gioia ed altri (3347), Scardavilla e Masciadri (3546), Bignardi ed altri (3417), Piccinelli e Lobianco (3421), Sponziello e De Marzio (3617) sui contratti di mezzadria, colonia parziaria ed affitto di fondo rustico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Ciaffi ed altri, Salvatore ed altri, Ingrao ed altri, Averardi ed altri, Truzzi ed altri, Bignardi ed altri, Bonomi ed altri, Barca ed altri, Reichlin ed altri, Ciaffi ed altri, Gioia ed altri, Scardavilla e Masciadri, Bignardi ed

altri, Piccinelli e Lobianco, Sponziello e De Marzio sui contratti di mezzadria, colonia parziaria ed affitto di fondo rustico.

Informo la Camera che l'onorevole Guarra, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la questione pregiudiziale presentata nella seduta di ieri, riservandosi di ripresentarla in un secondo tempo.

Procediamo pertanto nella discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Ognibene. Ne ha facoltà.

OGNIBENE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questa discussione generale sulle proposte di legge per la trasformazione della mezzadria, della colonia e degli altri contratti atipici in affitto, nonostante i tentativi della destra democristiana, così come dei liberali e dei « missini », di introdurre dei diversivi, di difendere interessi retrivi, ritengo stia mettendo in luce il tema vero che stiamo dibattendo, e cioè se si voglia o no che le grandi masse contadine abbiano la possibilità di essere protagoniste di un profondo e necessario rinnovamento dell'agricoltura italiana. Tralasciamo perciò volutamente i discorsi, come quello dell'onorevole Tozzi Condivi, che sono venuti a difendere, in nome addirittura dei valori della patria, i contratti associativi come la mezzadria, e diversi altri discorsi di questo tono; e lasciamo perdere anche il calcolo cinico di quanti hanno sostenuto che, dal momento che questi contratti si vanno estinguendo con la cacciata dei contadini, tanto vale non preoccuparsi e lasciare che le cose seguano il loro corso.

No, non è dietro a questi che io voglio andare; mi interessa, e al tempo stesso mi preoccupa, invece, l'atteggiamento di quanti nella democrazia cristiana, nella stessa maggioranza di Governo, si dicono disponibili per sostenere la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto, ma poi sostanzialmente introducono tanti « se » e tanti « ma », tanti condizionamenti, che la legge finirebbe con l'escludere la stragrande maggioranza dei contadini dal riconoscimento dei loro diritti. Vi sono — come giustamente ci hanno detto i mezzadri e i coloni anche in questi giorni — un problema di tempi e un problema di contenuti. Occorre cioè far presto, perché l'aver bloccato le disdette — vorrei dire all'onorevole ministro, che su questo aspetto si è soffermato — non assicura l'annullamento di tutta quell'azione che i proprietari

concedenti portano avanti per rendere difficile la vita dei contadini e cercare di disfarsene.

È necessario poi che la legge (se si vuole, come si afferma, rafforzare l'impresa agraria, costruire una moderna agricoltura) metta in grado tutti i mezzadri, i coloni, i compartecipanti di essere loro gli artefici delle trasformazioni. È veramente sconcertante — lasciate che lo dica — che in nome dell'efficienza, della produttività si finisca poi con l'attaccare la vigente legge sull'affitto, che oltre ad aver ridotto il peso della rendita parassitaria si qualifica soprattutto per i nuovi diritti di iniziativa che assegna ai lavoratori fittavoli quanto ai miglioramenti, alla trasformazione e alla stessa gestione dell'impresa. Senza questa iniziativa contadina sappiamo bene come si è ridotta l'agricoltura delle zone ove è presente il contratto di affitto. Ma ancora più assurdo diventa il sostenere, in nome della produttività e dell'efficienza, l'esclusione, sia per l'età, sia per le dimensioni aziendali, della stragrande maggioranza dei contadini dal processo evolutivo delle strutture agrarie e fondiarie di mercato.

Qui il discorso dovrebbe essere veramente rovesciato: se si vuole una agricoltura moderna, bisogna far leva sulla capacità imprenditoriale che hanno dimostrato di possedere i contadini coltivatori. Questo l'argomento che fondamentalmente mi propongo di sviluppare.

Onorevoli colleghi, si è parlato molto in quest'aula, in questi giorni, di progresso agricolo; ma guardate alle regioni dell'Italia centrale dove è presente la mezzadria, guardate alla storia delle lotte mezzadrili in quelle regioni. Emerge subito un patrimonio di impegno civile e democratico di una categoria lavoratrice, che con il suo lavoro, la sua passione, la sua intelligenza ha saputo, con grandi sacrifici e sofferenze, nella storia agraria di vaste zone del nostro paese costruire mirabili opere di sistemazione di terreni, di impianti, di colture, di allevamenti, creando gioielli di paesaggio agricolo, dando prova di capacità e maturità. Si veda la Toscana, ma anche l'Emilia, la Romagna, l'Umbria. Vi potrei parlare della storia delle « basse » di Vignola, nella mia provincia, Modena, ove tutto era greto del fiume Panaro, trasformato in ridenti frutteti dal lavoro, dal sacrificio dei contadini mezzadri. Una categoria che ha con forza sostenuto le proprie istanze sociali, le proprie richieste di emancipazione, partendo dalla consapevolezza di essere nel lavoro della terra la categoria creatrice di ricchezza, artefice delle trasformazioni, e sentendo quindi forte, da lungo

tempo, la necessità di spazzare via tutte le forme di oppressione, di pesante sfruttamento, tutte le iniquità e le ingiustizie.

Ebbene, in queste regioni dell'Italia centrale, negli anni passati, anziché mettere a frutto questa capacità professionale dei mezzadri, dei contadini, si è preferita l'altra strada; ma il progresso agricolo non è andato avanti, anzi non lo abbiamo avuto, ed abbiamo avuto invece il degradamento, il disordine idrogeologico, la mancata difesa del suolo, con i conseguenti ricorrenti disastri. Basterebbe citare l'alluvione verificatasi in Toscana nel 1966 ed i retroterra che questa alluvione ha nel dissesto dell'agricoltura toscana per non essersi voluto sciogliere il nodo mezzadrile in quella regione.

I mezzadri ed i coloni italiani, per quello che hanno saputo e sanno fare nel processo produttivo agricolo, per le loro riconosciute capacità imprenditoriali, sono oggi coloro che, insieme con gli altri lavoratori della terra, con gli altri contadini, danno garanzia di essere in grado di costruire una nuova ed avanzata agricoltura, contro l'assenteismo e la politica di rapina degli agrari. L'antica e potente aspirazione dei mezzadri e dei coloni, di avere nelle proprie mani l'impresa ed anche la terra, si appalesa sempre di più non solo come la strada per affermare una nuova condizione contadina, ma anche come una soluzione riformatrice di cui ancora oggi c'è bisogno, se si vuole andare avanti per il rinnovamento delle campagne e del paese. Ogni volta che questa spinta, che questa potente aspirazione è stata contraddetta, o anche soltanto incompiuta, sottovalutata, le conseguenze negative sono ricadute non solo sulle condizioni dei mezzadri, dei coloni, ma più in generale sul piano economico, sociale e democratico. Le lotte rivendicative contrattuali di questi lavoratori hanno nelle varie epoche assunto caratteri avanzati, sono state aspre, dure, difficili perché hanno posto, alle volte anche in modo implicito, questa esigenza di fondo della riforma agraria.

In questi ultimi 20 anni, alla spinta per migliori condizioni si è sempre unita una volontà di partecipazione, una volontà di pesare, una volontà di contare nelle grandi scelte per lo sviluppo democratico.

Non è a caso che le tribune di questa Camera sono sempre così affollate nel corso di questi dibattiti. Non è un fatto che deve meravigliare, è una tradizione per queste categorie, per il modo con il quale hanno partecipato a tutte le lotte sociali e politiche in questi ultimi anni.

Non è a caso che le lotte mezzadrili abbiano sempre avuto un notevole peso nelle vicende non solo sindacali, ma politiche del nostro paese. Non è a caso che governi abbiano incontrato, proprio nel campo dei contratti agrari e della mezzadria in particolare, degli ostacoli sui quali sono caduti per una difficoltà a mantenere le alleanze politiche sulle quali si reggevano.

L'azione rivendicativa, pur partendo da richieste di una più giusta remunerazione del lavoro e dei capitali conferiti dai mezzadri, pur partendo dall'esigenza di conquistare diverse condizioni di vita e di lavoro, metteva e mette tuttora in discussione tutto l'istituto della mezzadria; e quindi poneva e pone direttamente problemi connessi con la direzione politica ed economica in Italia.

Certo, ha ragione il collega Ciaffi della democrazia cristiana quando sottolinea la componente cattolica di questa spinta contadina, quando ricorda le Leghe bianche, il loro impegno per l'emancipazione e il progresso. Così come potrei leggervi gli scritti di un altro collega della democrazia cristiana, l'onorevole Radi, che, avendo vissuto in una regione mezzadrile come l'Umbria, ha avvertito tutta la carica umana, civile e democratica che veniva e viene dalle lotte contadine. Il rammarrico, caso mai, viene quando questo, che pure è stato uno dei volti del partito cattolico, cioè quello contadino, si è andato scolorendo ed oggi prevalgono posizioni che non rappresentano certo le istanze del movimento contadino.

Sia chiaro che per parte nostra non si tratta di nostalgie di un vecchio contadinismo ingiusto allora e più che mai superato oggi, quello cioè che finiva con l'esaltare la vita grama e dura del contadino e negava la esigenza del rinnovamento; ma si trattava e si tratta invece di vedere come i contadini, i coltivatori, nei compiti di oggi, possano diventare protagonisti della trasformazione dell'agricoltura italiana e non essere emarginati, subordinati, strumentalizzati.

Di questo spazio, di questa nuova collocazione dei contadini e dei lavoratori nell'agricoltura italiana c'è bisogno, perché i nodi venuti al pettine smentiscono clamorosamente i sostenitori della cosiddetta libera e spontanea evoluzione del sistema, i difensori del principio della proprietà terriera sacra ed inviolabile, in contrasto con quanto previsto dalla Costituzione.

Quello che questi signori chiamano il processo di adattamento dell'agricoltura allo sviluppo capitalistico e alla industrializzazione

non solo contiene i drammi sociali dell'esodo forzato, dell'emigrazione, della disoccupazione, dell'inaccettabile condizione contadina e bracciantile; ma questo cosiddetto adattamento e le mancate riforme fanno dell'agricoltura una fonte permanente di tensione inflazionistica, un assorbimento crescente di oneri imposti alla collettività per l'azione di sostegno di questo settore.

Questi esperti — ed anche gli uomini politici che li sostengono e sono al servizio dei grossi proprietari terrieri e delle grandi concentrazioni industriali — fanno un ragionamento molto semplice. Sostengono che le forze di lavoro agricolo sono cadute al 19 per cento di quelle totali, che la componente agricola del reddito nazionale è scesa all'11 per cento. Questo processo è a loro parere del tutto positivo, ci metterebbe al passo con i paesi industrialmente più sviluppati; se avremo bisogno di prodotti alimentari, li importeremo, come già stiamo facendo in larga misura; e l'azione pubblica dovrebbe continuare ad intervenire per realizzare le opere infrastrutturali, per dare soldi agli agrari, lasciandoli sviluppare le loro libere imprese e muoversi nel sistema di mercato e nelle scelte economiche secondo vie di esclusiva convenienza privata.

Nessuna preoccupazione perciò, per costoro, per i livelli di rendita parassitaria e di profitto monopolistico che pesano sul processo produttivo agricolo. Nessuna meraviglia se lo esodo forzato di masse notevoli di contadini e di braccianti porta alla degradazione di vaste zone del paese, alla congestione di grandi centri del nord, a fornire una comoda riserva di manodopera industriale. Nessuna preoccupazioni per il fatto che aumenta il divario tra ciò che produce l'agricoltura e ciò che consumano gli italiani, costringendoci a pagare all'estero quello che in gran parte potremmo ottenere nel nostro paese.

Noi, invece, ci preoccupiamo, e vogliamo rovesciare questa linea; e sappiamo di non essere soli.

A chi afferma che nelle campagne occorre meno produzione, occorrono meno contadini, meno lavoratori, e occorre incentivare l'azienda capitalistica di grosse dimensioni, facendo sopravvivere una fascia di aziende contadine in posizioni marginali e subordinate, noi contrapponiamo un linea di qualificazione e sviluppo della produzione agricola, di riorganizzazione del lavoro agricolo, di largo impiego di mezzi tecnici, di crescita complessiva del sistema economico; e diciamo che dalle campagne bisogna togliere i paras-

sitismi, utilizzare in pieno tutte le risorse, a cominciare da quella della manodopera.

Con ciò partiamo dalla realtà delle campagne italiane, che è costituita dalla presenza di 3 milioni di aziende coltivatrici; più oltre un milione di contadini a contratto; e partiamo da questa realtà per sostenere non l'efficienza di alcuni gruppi di aziende capitalistiche, lasciando i contadini nell'arretratezza, ma una trasformazione che faccia dei coltivatori e dei lavoratori gli artefici del rinnovamento strutturale, associando in un unico soggetto il lavoro, l'impresa e la proprietà della terra, o anche soltanto, come è il caso delle leggi che stiamo discutendo, il lavoro e l'impresa, collocati però in posizioni preminenti rispetto alla proprietà.

L'intervento pubblico in agricoltura deve quindi rivolgersi verso queste forze, se vuole ottenere positivi risultati economici e sociali, superare le forme arretrate di conduzione e ottenere un impiego ottimale dei fattori produttivi. In altre parole, nell'interesse dei contadini stessi, oltre che in quello più generale, non ci mettiamo certo a difendere l'agricoltura contadina così com'è, ma ci muoviamo su una linea di trasformazione e di progresso.

I contadini possono e debbono essere i costruttori di una moderna agricoltura socialmente avanzata, se si associano. Ma qui è il punto. Non veniteci a dire che, siccome c'è da realizzare la politica delle strutture, non si può riconoscere a tutti i mezzadri e coloni il diritto automatico e generalizzato di trasformare il loro contratto in affitto; né sostenete che occorrerebbe fare una selezione che finirebbe col diventare una controriforma.

No!, affermiamo noi. Liberiamo i contadini dai contratti arcaici e strozzineschi; mettiamoli in grado di esprimere un loro potere di iniziativa. Da questo nasceranno le condizioni per il rinnovamento strutturale di cui parliamo, da programmare nei piani zonali, nelle politiche regionali, nella politica di piano nazionale, e non da lasciare alla spontaneità.

Così viene fuori la superiorità dell'agricoltura contadina associata. E l'esperienza ha già dimostrato che ai fallimentari risultati derivanti dal peso della proprietà assenteista, per le posizioni di sovrappiù dell'azienda capitalistica, si contrappongono gli esiti positivi delle imprese contadine associate, delle cooperative di conduzione dei braccianti; agli agrari che chiudono le stalle, che estirpano i frutteti, che contengono la produzione bieticola, che lasciano arretrati gli impianti di olivo, si contrappongono le stalle sociali, i piani di

trasformazione presentati dai contadini, gli impianti collettivi di trasformazione dei prodotti agricoli, le cooperative per le macchine, l'agricoltura di gruppo dei *clubs* « 3 P » della Coltivatori diretti.

Ebbene, noi vogliamo portare i mezzadri e i coloni italiani dentro questa evoluzione programmata, dentro questo progresso agricolo.

All'intreccio, perciò, del blocco agrario-industriale, che comprime e subordina il processo produttivo agricolo, si contrappone la spinta dei lavoratori della terra, dei produttori contadini, per il compimento della riforma agraria, per nuovi rapporti con il mercato.

In tutto questo c'è bisogno dell'apporto dei fittavoli, dei mezzadri e dei coloni, affrancati da contratti feudali e vessatori che tutte le agricolture più progredite del mondo hanno cancellato da tempo.

Quello che allarma, perciò, e provoca la violenta reazione di certe forze della destra economica e politica, non è la preoccupazione dell'avvenire dell'agricoltura: è soltanto la difesa di ristretti interessi. E questa violenta reazione deriva dal fatto che queste forze avvertono che più larga è oggi la consapevolezza che una politica di riforma in agricoltura è una delle fondamentali condizioni per un diverso e più giusto sviluppo dell'economia e della società italiane. Si sentono isolate e condannate, perché per una trasformazione profonda dell'agricoltura premono non soltanto i contadini produttori, i lavoratori della terra, ma la stessa classe operaia e i sindacati dei lavoratori. Contadini, braccianti, operai, ceti medi, partendo dai loro problemi immediati — i problemi dell'occupazione, del reddito, dei salari, della difesa del potere di acquisto — si battono perché l'agricoltura, oltre ad assicurare più giuste e adeguate condizioni di lavoro a chi lavora nei campi, sia in grado di produrre di più e in modo più qualitativo a costi più bassi, e di fornire prodotti sani e genuini a prezzi equi ai consumatori.

Questa è l'aspirazione, l'istanza che viene dal movimento contadino e popolare di queste settimane.

Molti discorsi si fanno sulla crisi economica, ma vi sono alcuni elementi che non possono essere ignorati, se si vuole veramente una ripresa dell'economia italiana. Non solo sarebbe ingiusto, ma mancano alcune premesse per un tipo di ripresa economica come si è verificato negli « anni sessanta ». Occorre guardare le cause di fondo dell'attuale situazione e non prendersela con le rivendicazioni del movimento operaio e contadino. Bisogna che tutti si rendano conto dei mutamenti profondi in-

tervenuti, del fatto che vi è una situazione internazionale che è mutata e continuerà a mutare. Basti pensare a quello che avviene in questi giorni proprio qui a Roma nelle discussioni fra i dieci paesi più industrializzati del mondo; alle vicende monetarie, alla crisi del dollaro, ai mutamenti dell'equilibrio sul piano economico tra i paesi più industrializzati, alla concorrenza più acuta che si apre per la conquista dei mercati. Non si può pensare che il nostro peso sui mercati internazionali possa essere ancora quello degli « anni sessanta ». Siamo perciò costretti a guardare di più ai consumi e al mercato interni.

Inoltre, a fianco di questa novità, vi sono stati profondi cambiamenti in Italia. Negli anni passati vi è stato uno sviluppo basato su un particolare mercato del lavoro. Ha pesato in questo tipo di sviluppo l'arretratezza delle campagne, il fatto che nelle campagne vi era il 50 per cento della manodopera. La mancata riforma agraria generale ha aggravato un problema che sarebbe comunque esistito. Un'enorme massa di gente dall'agricoltura si è trasferita all'industria, ai servizi terziari, ha premuto sulla struttura economica italiana: e così si è avuto uno sviluppo pieno di squilibri, di ingiustizie, di pesante sfruttamento per i braccianti e i contadini premuti dall'esigenza di trovare un'altra occupazione.

A questo si è aggiunto quell'altro dato oggettivo che è stato il saccheggio avvenuto in questi anni delle risorse naturali in Italia. La storia dell'industrializzazione ha dietro di sé queste cose. Ma questo elemento è mutato, perché il serbatoio di manodopera costituito da 3 milioni di contadini e di braccianti nel nostro paese in gran parte non c'è più. Del resto i lavoratori hanno realizzato conquiste alle quali non intendono rinunciare. Quando sentiamo parlare delle conseguenze che bisogna trarre dalle lotte dell'« autunno caldo » e dalle battaglie per le riforme che i movimenti dei lavoratori portano avanti nel nostro paese, e quando vediamo che si pensa di ripristinare il meccanismo precedente, evidentemente pensiamo che si tratta oltre tutto di una illusione. Occorrono condizioni nuove per la ripresa economica: e queste si avranno soltanto con profonde riforme strutturali. Occorre dare fiato agli investimenti e ai consumi, far riprendere il mercato interno, costruire nuove strutture produttive, tipi di servizi sociali capaci di corrispondere agli sviluppi dei prossimi anni; occorre anche utilizzare tutte le risorse, dalla manodopera ai capitali e agli impianti.

È in questo contesto che si colloca oggi il problema dell'agricoltura, dove la crisi è profonda, dove le strutture fondiarie, contrattuali e di mercato non permettono ai contadini, ai lavoratori della terra di investire, di utilizzare, come dicevo prima, meglio il loro lavoro e la loro capacità professionale.

Di tutte le cose malfatte in questi anni da parte della democrazia cristiana la mancata riforma agraria, quindi, a mio avviso, è la più grave. Nelle campagne occorre investire, produrre di più e meglio. Ma, per fare questo, occorrono profonde modifiche. Cosa si è fatto invece in questi anni? Si è lasciata mano libera ai grossi proprietari concedenti, i quali hanno continuato a chiedere più soldi, meno tasse, più libertà per fare quello che volevano. Ancora in questi giorni abbiamo un'iniziativa legislativa della Confagricoltura che vuole continuare a battere questa strada. Si è lasciato intatto, anzi si è accresciuto, il potere di comando dei gruppi industriali, delle grosse concentrazioni commerciali e finanziarie, con quel divario tra produzione e consumi, con quei processi che ieri il compagno Reichlin ha qui denunciato. Da queste scelte si è poi finito con lo spendere il denaro una volta per piantare e l'altra per spiantare, una volta per allevare e l'altra per abbattere (nel caso della zootecnia), con il distruggere la frutta, con il contenere la produzione bieticola, con il dare maggior peso all'industria saccarifera, mentre aumenta il costo della vita e importiamo prodotti agricoli alimentari per migliaia di miliardi. Questo vi dimostra quanto spazio vi sarebbe per i nostri coltivatori, per i contadini.

Si sono controllati i prezzi e le quantità dei prodotti agricoli a Bruxelles e a Roma, ma non si è fatto niente per controllare e porre vincoli alle grosse industrie, anche a quelle che producono i mezzi tecnici necessari all'agricoltura. Non si sono combattuti gli speculatori di ogni risma che pesano sul processo produttivo agricolo.

Non si faccia perciò finta che il nostro discorso sulla mezzadria e la colonia parla soltanto da pur importanti e giustificate ragioni sociali; no, vi sono anche e soprattutto ragioni economiche. Non siamo i difensori dell'agricoltura dell'aratro a chiodo; sappiamo bene che trasformare i contratti non basta, che occorrono finanziamenti pubblici e bisogna cominciare a pensare al «dopo piano verde». Anche qui non bastano le iniziative legislative, i manifesti, i pronunciamenti che poi lasciano le cose al punto

in cui stanno. Occorrono forme associative e cooperative in questo campo, non le prediche, non le esortazioni. È necessario costruire le basi sulle quali i coltivatori si possano associare, demolendo un certo sistema che è stato la negazione dello sviluppo di una cooperazione contadina democratica: il sistema cioè della Federconsorzi. Occorrono un diverso sviluppo dell'industria legato all'agricoltura, una nuova organizzazione di mercato.

Una volta sottolineate tutte queste esigenze, desidero dire che non accettiamo (e chiediamo che su questo riflettano i parlamentari più legati al mondo contadino) che si prendano come pretesto esigenze di efficienza per negare ai mezzadri e ai coloni il diritto di avere un rapporto contrattuale moderno.

STELLA. Noi non neghiamo niente.

OGNIBENE. Quando però, insieme con il riconoscimento formale di questo diritto, si viene a parlare — come ha detto il relatore onorevole Speranza — di condizioni soggettive e oggettive, si rischia di fare una legge che in Italia servirà soltanto a tre mezzadri, escludendo tutta la colonia del meridione. Non è questo che si deve fare. Il discorso va rovesciato: bisogna mettere tutti i contadini nelle condizioni di potersi cimentare nella costruzione di una necessaria e nuova agricoltura nel nostro paese.

STELLA. I coltivatori noi li trasformiamo in proprietari.

OGNIBENE. Non c'è bisogno poi — ed è veramente assurdo — di venirci a ricordare che è necessario arrivare ad un intervento soprattutto sulle strutture da parte della CEE. La nostra parte politica da anni ha sollevato il problema di spostare l'impegno, anche finanziario, della CEE dalla politica dei prezzi a quella delle strutture. Da anni abbiamo sostenuto, criticando i difensori della politica protezionistica dei prezzi, che vogliamo una politica che integri il reddito dei contadini perché essi possano fare le trasformazioni. Si tratta però a questo punto di vedere quale politica delle strutture si vuole attuare.

PREARO. La nostra, non quella dei *kolchoz*.

OGNIBENE. E occorre anche vedere quali forze bisogna scegliere per attuare questa politica.

Noi diciamo che per fare la politica delle strutture nell'agricoltura italiana, anche nel-

l'ambito della politica agraria della CEE, bisogna scegliere i contadini, se si vogliono reali risultati produttivi e sociali. In una evoluzione così programmata, e non spontanea, vi sono certo determinati interessi da considerare; e noi li abbiamo tenuti presenti in maniera seria. Parlo di quei piccoli proprietari concedenti i quali rischiano di vedere svalutato o di perdere il loro risparmio, se le cose non cambieranno, anche se non si approverà la legge sulla mezzadria e colonia.

STELLA. È di questi che ci preoccupiamo, non degli altri.

OGNIBENE. Di questi risparmiatori, di coloro che hanno acquistato il fondo per non vedere svalutato quanto avevano risparmiato con i loro sacrifici, anche noi ci siamo preoccupati, non solo con le parole, ma con i fatti.

Occorre non far pagare a questi piccoli proprietari il prezzo di un processo di modificazione delle strutture agricole; ciò però non negando i diritti dei fittavoli, dei mezzadri, dei coloni, bensì dando a queste categorie precise contropartite, approvando questa legge e migliorando quella votata dal Senato. Non mancheranno, a questo proposito, nostre precise proposte.

Ecco perché la difesa delle conquiste della legge sugli affitti, la trasformazione generale e automatica della mezzadria e della colonia, le stesse provvidenze per i piccoli proprietari sono da noi considerate misure indispensabili, da inquadrarsi in un più ampio disegno per uno sviluppo dell'economia agricola del nostro paese.

Sotto la spinta del movimento dei contadini e dei lavoratori, che unitariamente premono per l'attuazione di queste loro rivendicazioni, vi può essere in questo Parlamento la maggioranza per fare una riforma che apra strade nuove nelle campagne italiane, se si avrà la capacità di guardare in faccia la realtà e di cogliere la sostanza vera dei problemi. Vi è, in questo senso, l'impegno del nostro gruppo e quello dei compagni del PSI e del PSIUP. Sappiamo che anche nella democrazia cristiana, nello stesso partito socialdemocratico e in quello repubblicano vi sono uomini sensibili alle istanze dei contadini ed alle esigenze della riforma. Ebbene, è venuto il momento della verità e della coerenza. Noi confidiamo che vi sia la capacità di dimostrare l'una e l'altra, nell'interesse non solo dei contadini e dell'agricoltura, ma anche della democrazia nel nostro paese. *(Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO